



Domenica 3 gennaio 2010 • Numero 1 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Epifania,
arrivano i Magi**

a pagina 3

**Ivs e Ucd, corso
su arte e fede**

a pagina 4

**Vita da preti:
don Isidoro Sassi**

versetti petroniani

**L'«haiku», un sospiro
che aleggia nell'anima**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

L'haiku (stringato componimento poetico di tre versi sillabici: 5-7-5) è come un sillogismo. Ma il sillogismo deduce, l'haiku invece induce. Uno tira fuori mentre l'altro porta dentro. Entrambi intrappolano: il sillogismo con il rigore della connessione, l'haiku con la fluidità dell'intuizione. L'uno è filosofia, l'altro è poesia. Eppure il primo cade dove l'altro sorge. Ancora l'ambiguità del *diluculo*. Chi sembra portare lumi tramonta, mentre chi sembra nascondersi orienta. Composizioni fatte per sciogliere: ma nel sillogismo si scioglie il detto, nell'haiku si scioglie chi dice e ascolta. In un moto contrario: ciò che nel sillogismo è conclusione, nell'haiku è principio. Sempre in circolo. L'haiku è una sospensione di pensiero nell'attesa dell'intuizione. Così l'anima dell'haiku è simile all'anima del sillogismo: l'*invenio medii*, la scoperta del termine medio. Nel sillogismo evidenzia il legame indispensabile per la conclusione. Nell'haiku è altrettanto indispensabile, ma non è evidente. Aleggia nell'anima come sensazione. Anziché stringere dall'interno, avvolge. Un sospiro in un ambiente che si fa finalmente noto. Ne faccio uno ispirato a Gv 10,22-23: *L'ombra di Dio / passeggiava nel tempio / Era d'inverno*.



Anno nuovo, nuovo inizio per la città

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, abbiamo voluto trascorrere parte di questa sera di fine anno davanti al Signore, nella basilica che è il simbolo della nostra storia di ieri e di oggi. Fra poche ore non cambieremo solo la cifra delle date, ma prenderemo coscienza più viva che è cambiata anche la cifra con cui computiamo gli anni della nostra vita: diventiamo più vecchi e ci inoltriamo sempre più nel «cammin di nostra vita». È spontaneo quindi che il nostro sguardo in questo momento sia rivolto al passato, all'anno appena trascorso, e al futuro, all'anno che ci attende. Col cuore pieno di gratitudine vorrei in questo momento richiamare l'attenzione su almeno due eventi dell'anno che sta per chiudersi, perché li giudico particolarmente significativi e per la comunità ecclesiale e per la comunità civile. Proprio al finire dello scorso anno in questa stessa occasione, vi esprimevo tutta la mia profonda preoccupazione per le gravi condizioni economiche che avrebbero colpito numerose famiglie, a causa della generale crisi economica. E proprio in questa basilica richiamavo tutti, ad un concreto aiuto. Si è così costituito il Fondo emergenza famiglie che ha aiutato finora 1078 famiglie, oltre 4000 persone, circa 1000 bambini. Sento profondo il bisogno ancor più che il dovere di ringraziare chi ha messo nelle mani del Vescovo il necessario perché attraverso le Caritas parrocchiali potesse compiere questo gesto di umana e cristiana fraternità. Chi lo ha reso possibile sono stati molti: dalla «vedova povera» di evangelica memoria, alle Fondazioni bancarie Carisbo e Del Monte di Bologna e Ravenna. Indubbiamente, rispetto alle necessità, è stato ben poca cosa, ma anche questo episodio ha contribuito ad accrescere il «capitale sociale» fatto di gratuità, di fraternità, di condivisione. A tutti dico la mia gratitudine leggendovi la lettera di ringraziamento inviata da un bambino: «Scrivo in nome di mia madre... Ho saputo da mia madre che lei ha pagato le nostre bollette. Sono personalmente contento perché passeremo un buon Natale grazie a lei. Tutti noi ti ringraziamo molto, e ringraziamo molto la Chiesa». Ma di questo anno conserverò soprattutto il ricordo di una Piazza Maggiore gremita di centinaia e centinaia di bambini, accorsi per il «Materna Day» in occasione della promulgazione della Carta formativa. È stato un fatto carico di significato profondo. Nello spazio dotato di



La celebrazione del «Te Deum»

Nel corso del «Te Deum» il cardinale Caffarra ha detto di pregare «perché rifiorisca il lavoro e le giovani generazioni ricevano sempre più profondamente il dono della verità»

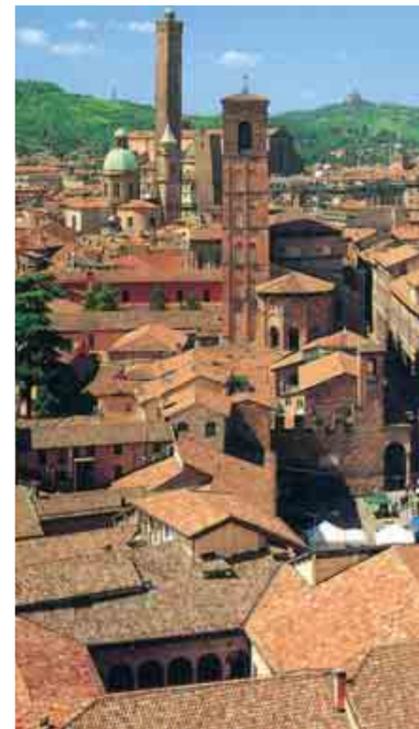
incomparabile bellezza che costituisce il centro della città, ed è disegnato dai due monumenti più simbolici della nostra comunità, San Petronio e Palazzo d'Accursio, quella mattina abbiamo visto il futuro della nostra città. Abbiamo visto la bellezza e la grandezza della famiglia; la passione educativa di tanti uomini e donne; il frutto di tanti sacrifici sostenuti da parrocchie e non per offrire alla comunità il servizio pubblico più necessario. Cari amici, questi due eventi che ho voluto ricordare sono anche due indicazioni per il nuovo anno che stiamo per iniziare; come due vettori che orientano i nostri sguardi sul futuro che ci attende, in questa sera ed in questo luogo così suggestivi. Abbiamo appena ascoltato dall'apostolo Paolo la narrazione di quel fatto che accaduto dentro al nostro tempo, ne costituisce la misura. Ciascuno degli anni trascorsi è «datato» in base a quel fatto: la nascita del Figlio di Dio da Maria, il fatto del Verbo che si fa carne. Cari amici, i Padri della Chiesa videro in questo evento l'inizio in senso assoluto, perché esso spezzò il moto circolare del sempre identico, ed ha offerto alla persona umana la libertà e la capacità di «cominciare sempre da capo». È nella luce della parola apostolica intesa secondo la profonda interpretazione dei Padri della Chiesa, che scopriamo il senso ultimamente antropologico di questa sera, la sua vera cifra, quando fine ed inizio si incontrano. Il Santo Padre Benedetto XVI ha scritto che «la libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio». Ed il grande Agostino ha scritto: «Affinché si desse inizio, è stato creato l'uomo, prima del quale non ce n'era stato un altro». Sì, ognuno di noi, ogni uomo ha in sé la capacità di iniziare, dal momento che la sua libertà è stata liberata dalla grazia della nascita del Figlio di Dio. Forse questa verità è una delle chiavi interpretative più adeguate per comprendere il momento che sta vivendo la nostra città. Non proviamo a volte l'impressione di avere nelle mani i singoli pezzi di un edificio costruito lungo i secoli e progressivamente de-costruito pezzo per pezzo? Non è forse vero che



quanto era trasmesso di generazione in generazione, si sta come interrompendo? Ed allora non dobbiamo pensare il nostro presente come un nuovo inizio: un nuovo inizio per la nostra città? Cari amici, come vi dicevo, i due eventi che ho voluto ricordare sono due limpide indicazioni del cammino da intraprendere. In primo luogo, è necessario nelle attuali difficoltà non dimenticare mai da parte di nessuno il valore centrale e primario del lavoro: dell'accesso al lavoro, e del suo mantenimento. La situazione al riguardo nella nostra comunità è grave, e non può essere sottovalutata da nessuno, soprattutto perché sta colpendo le persone più deboli: i cassintegrati, i lavoratori ultraquarantenni, i giovani precari, gli immigrati, i disabili. Conosco il dramma che turba la coscienza morale dell'imprenditore che deve decidere fra la salvezza dell'impresa e i tagli occupazionali. Conosco il dramma delle famiglie nelle quali, a causa della disoccupazione reale o seriamente probabile, può essere insidiata quella base di solida serenità che custodisce l'unità e la pace della comunità familiare. In situazioni di questo genere, diventa necessario che tutti coloro che hanno responsabilità nell'economia, facciano ricorso ad una grande sapienza che sappia trovare, col sacrificio di tutti, quelle soluzioni che evitano in primo luogo qualsiasi violazione del diritto e della dignità del lavoro. Mi sia consentito un accenno in questo contesto alle organizzazioni sindacali, da sempre incoraggiate e sostenute dalla Chiesa. Lo faccio colle parole dell'enciclica *Caritas in veritate*: «Resta sempre valido il tradizionale insegnamento della Chiesa, che propone la distinzione di ruoli e funzioni tra sindacato e politica. Questa distinzione consentirà alle organizzazioni sindacali di individuare nella società civile l'ambito più consono alla loro necessaria azione di difesa e promozione del mondo del lavoro, soprattutto a favore dei lavoratori sfruttati e non rappresentati, la cui amara condizione risulta spesso ignorata dall'occhio distratto della società». Cari amici, se non riusciremo a custodire inviolato il diritto al lavoro come prima difesa della dignità dell'uomo, ogni «inizio» resterà fragile. Ma non meno urgente ed attuale è l'indicazione che ci viene dal secondo evento accaduto in quest'anno che sta per terminare. Cari amici, in una situazione come l'attuale in cui la narrazione della vita da una generazione all'altra sembra essersi interrotta, l'impegno educativo è

il più urgente. È un impegno che deve coinvolgerci tutti: la famiglia, la scuola, la Chiesa, i responsabili della comunicazione sociale. Il nostro futuro, il futuro della nostra città, dipende dalla sapienza e dal coraggio con cui avremo fatto fronte a questa sfida: alla sfida educativa. «Ogni generazione deve cominciare da capo»: la sera di fine anno è una grande metafora di questa profonda verità riguardo all'uomo. Ma per poter cominciare, ogni generazione deve avere un terreno su cui poggiare per iniziare il suo cammino. Deve ricevere in eredità dalle generazioni dei propri padri una vera proposta di vita, una grande cultura. Una società senza un serio impegno educativo non ha futuro. Cari amici, cari fratelli e sorelle: Dio diventando uomo è entrato dentro allo scorrere del tempo umano; è entrato anche dentro allo scorrere del tempo della nostra città. Anche il tempo della nostra città è diventato tempo di salvezza: di questo abbiamo sempre coscienza, soprattutto questa sera. Lo scorrere dei suoi giorni, le vicende della sua storia non sono dominati da nessun invincibile destino. La nascita del Verbo incarnato ci ha liberati da ogni schiavitù: «affinché si desse l'inizio, è stato creato l'uomo». Prego dunque perché nel nuovo anno rifiorisca il lavoro, e le giovani generazioni ricevano sempre più profondamente il dono della verità. Questo e il resto lo consegno alla Madre di Dio, la Beata Vergine di San Luca, «presidio ed onore della nostra città». «Il Signore benedica la nostra città e la custodisca; le mostri il suo volto ed abbia misericordia di essa. Rivolga ad essa il suo volto e le dia pace».

* Arcivescovo di Bologna



Due gli eventi simbolici dello scorso anno richiamati dall'arcivescovo nel suo discorso: la creazione del Fondo emergenza famiglie e il «Materna day»

di questo abbiamo sempre coscienza, soprattutto questa sera. Lo scorrere dei suoi giorni, le vicende della sua storia non sono dominati da nessun invincibile destino. La nascita del Verbo incarnato ci ha liberati da ogni schiavitù: «affinché si desse l'inizio, è stato creato l'uomo». Prego dunque perché nel nuovo anno rifiorisca il lavoro, e le giovani generazioni ricevano sempre più profondamente il dono della verità. Questo e il resto lo consegno alla Madre di Dio, la Beata Vergine di San Luca, «presidio ed onore della nostra città». «Il Signore benedica la nostra città e la custodisca; le mostri il suo volto ed abbia misericordia di essa. Rivolga ad essa il suo volto e le dia pace».



La celebrazione del «Te Deum»

Prime reazioni. C'è la disponibilità a collaborare

«Il messaggio del Cardinale al Te Deum», osserva Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl. «Coglie nel segno individuando due priorità: il lavoro e l'educazione. Come Cisl esprimiamo gratitudine per le parole di incoraggiamento per l'azione del sindacato: condividiamo appieno il richiamo ad essere un sindacato autonomo, nella propria azione, dalla politica. Credo sia di grande valore anche il passaggio sull'importanza di accedere al lavoro, chiaro messaggio per i giovani e al mantenimento del lavoro per tutelare i tanti cassaintegrati. Come dice il Cardinale la crisi la si supera cercando soluzioni condivise e facendo tutti insieme dei sacrifici». Da parte sua Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, richiama le parole pronunciate a braccio dall'Arcivescovo prima della benedizione «che confermano l'attenzione della Chiesa per le persone sole, gli immigrati e per chi non ce la fa». Nel merito Mengoli non ha dubbi: «Mi sembra che il denominatore comune dei due grandi temi sollevati dal Car-

dinale, il lavoro e l'educazione, sia la famiglia. Senza lavoro la famiglia non riesce a pagare l'affitto. E senza lavoro non riesce a far fronte all'educazione dei giovani. Ci deve essere allora una grande patto tra tutte le agenzie, scuola e realtà associative, perché il tema delle nuove generazioni sia rimesso al centro». Il vice presidente della Fondazione Carisbo Filippo Sassoli de' Bianchi coglie nell'intervento del Cardinale una visione molto aderente alla realtà. Ed esprime soddisfazione per le parole di ringraziamento che l'arcivescovo ha riservato alle Fondazioni per il sostegno al Fondo emergenza famiglie. «Come Fondazione Carisbo - conclude Sassoli de' Bianchi - continueremo a collaborare con la Chiesa di Bologna. Anche perché i nostri contributi alla diocesi sono stati spesi bene e fatti girare in fretta». Il vicepresidente della Fondazione del Monte Gianni Fabbri osserva che il cardinale Caffarra «ha attivato un'importante opera di coinvolgimento del mondo della solidarietà in un momento in cui la povertà si sta estendendo a di-

smisura. In questa prospettiva raccogliere gli inviti del Cardinale alla collaborazione è per noi facilissimo e coerente con la nostra storia». Una risposta all'appello lanciato dal Cardinale potrebbero essere i buoni lavori sui quali la Fondazione del Monte ha avviato un percorso di sperimentazione. «L'idea di base - spiega l'economista Stefano Zamagni - è di incrociare le esigenze di universitari che si devono mantenere agli studi, pensionati, artigiani in deficit di lavoro, con le esigenze di un numero crescente di famiglie che non si possono più permettere servizi alle persone a prezzi di mercato. È un'esperienza interessante anche perché, come prevede l'ultima finanziaria, i buoni lavoro sono esentasse». L'avvocato Marco Masi, presidente della cooperativa «Il Pellicano» che gestisce scuole, esprime grande riconoscenza al Cardinale «per la sua paternità nei confronti delle paritarie» e per il «forte richiamo alla centralità della questione educativa con la quale tutti si devono misurare». (S.A.)

Venerabile Bedetti, si celebra il 121° della morte

Padre Gabriele Dlgani presiederà oggi alle ore 9,30 la celebrazione eucaristica nell'Oratorio di San Donato (via Zamboni 10) nel 121° anniversario della morte del Venerabile monsignor Giuseppe Bedetti, che cade il 4 gennaio. Il 19 settembre 1990 a conclusione delle celebrazioni che ricordavano il centenario della morte del Venerabile Bedetti (1799-1889), nella sacrestia della Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, su proposta del compianto monsignor Luciano Gherardi si costituì il gruppo «Amici di monsignor Giuseppe Bedetti». Alla riunione parteciparono numerosi sacerdoti e laici: il Gruppo si proponeva fra gli obiettivi principali, quello di ravvivare, approfondire e trasmettere, la memoria e l'eredità spirituale di questo sacerdote petroniano, amico e padre dei poveri. La missione apostolica del Venerabile monsignor Bedetti fu caratterizzata dalla sua predilezione per gli «ultimi». Egli fondò la Congregazione dei giovani prima in S. Michele dei Leprosetti e successivamente nell'Oratorio di San Donato, dove raccolse i ragazzi più poveri e abbandonati. A questi giovani si dedicò per curarne la formazione spirituale e la loro formazione nel mondo del lavoro. L'opera sociale più espressiva e innovativa da lui intrapresa per quei tempi, fu l'istituzione delle Scuole Notturme, che furono visitate nel 1858 dal sacerdote torinese Giovanni Bosco. Sempre in quegli anni numerosi giovani cattolici bolognesi sotto la guida spirituale del Venerabile Bedetti e di don Antonio Costa, parroco di San Martino, si organizzarono, ed a partire dal 1850 diedero vita alle Conferenze di San Vincenzo de'Paoli a Bologna.

6 gennaio. In Cattedrale la Messa dei popoli

Si riempirà dei colori, delle musiche, delle lingue, dei costumi e dei volti di tutto il mondo la Cattedrale nel giorno dell'Epifania, in occasione della tradizionale «Messa dei popoli», alle 17.30, presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. L'appuntamento, cui sono specialmente invitati tutti gli immigrati cattolici presenti a Bologna, ha un significato particolare in quanto si colloca nel giorno in cui la Chiesa celebra la manifestazione di Gesù alle genti. E come sempre l'animazione sarà affidata proprio a chi si è trasferito nella nostra città da un Paese lontano. Così le Letture risuoneranno in diverse lingue: inglese la Prima, spagnolo la Seconda e italiano il Vangelo. Ma anche le preghiere dei fedeli saranno lette in vari idiomi: in inglese per il Papa, ucraino per la Chiesa, filippino per i governanti, arabo per la pace, francese per i sofferenti, cinese per l'unità dei cristiani e

spagnolo per le famiglie. In Latino sarà invece recitato il Padre nostro, per sottolineare allo stesso tempo l'universalità della Chiesa e il suo radicamento nella lunga storia di fede che di generazione in generazione ha consegnato il cristianesimo fino all'oggi. Il coro quest'anno sarà unico e composto dai membri di tutte le culture e tradizioni: chi vorrà aderirvi è invitato alle prove che si terranno alle 16.30 nello spazio appositamente riservato. Saranno eseguiti i canti natalizi, conosciuti in tutti i Paesi del mondo, con strofe in lingue. Caratteristico sarà il momento dell'Offertorio: a portare i doni all'altare, come ormai da diversi anni, saranno tre persone di diversa nazionalità in costume da Magi. Una scena significativa animata con un canto tipico a cura delle suore Minime dell'Addolorata di Santa Clelia Barbieri originarie dell'Africa.

Michela Conficconi



Un momento della Messa dello scorso anno

Mercoledì, in occasione della solennità dell'Epifania, si svolgerà la tradizionale sacra rappresentazione arricchita quest'anno da «quadri» sulla Natività

I Magi in centro città

DI MARCO BARONCINI

Come nel lontano e primo presepe vivente del 1233, di francescana memoria, anche per noi che abbiamo organizzato la sfilata dei Magi di quest'anno, l'obiettivo è quello di accompagnare dentro l'evento di Betlemme. Il modo della narrazione è dato dalle immagini vive dei figuranti che ripropongono i personaggi essenziali di quel fatto che ha cambiato la vita del mondo. In particolare, l'andare dei Magi indica l'accesso di tutti a quell'avvenimento. Universalità e quindi cattolicità sono i cromosomi essenziali nel dna della festa dell'Epifania. Il comitato per le Feste Petroniane, in collaborazione col Centro servizi generali dell'Arcidiocesi, ha voluto recuperare tali caratteristiche nel laborioso e ed emozionante coinvolgimento di tutte le realtà che sul territorio bolognese hanno, nelle settimane precedenti, realizzato un proprio presepe vivente. Tutti, chi per il copione, chi per la parte tecnica, chi per i costumi, chi per le musiche, chi nella partecipazione dei diversi figuranti, hanno contribuito al raggiungimento del risultato di una brillante e poliedrica partecipazione, che ha trovato la sua sintesi nella voglia di diffondere la Buona Notizia. Una gratitudine particolare deve essere espressa alle comunità di San Giorgio di Piano, di Marano di Castenaso, dei Santi Filippo e Giacomo, di Pietrasciola, di Ceretolo, di Baricella, di Poggio Renatico, di Molinella, di Santa Teresa, di Rastignano, di San Rufillo e di Ripoli. La prima parte della manifestazione, cioè la sfilata di tutti i figuranti, sarà introdotta da una grande stella cometa e chiusa, per l'appunto, dai Magi. Vuole essere questo un invito rivolto a tutti a mettersi in cammino verso la sorgente



La Natività dello scorso anno

Appuntamento in Montagnola alle 14.30

Il Comitato per manifestazioni petroniane, in collaborazione con il Centro servizi generali dell'Arcidiocesi organizza nel pomeriggio di mercoledì 6, solennità dell'Epifania, la «Rappresentazione sacra della visita dei Magi» nel centro cittadino. Una tradizione inaugurata dal cardinale Leraro nel 1956 e proseguita per parecchi anni, poi interrotta e ripresa in tempi recenti. Questo il programma del pomeriggio: alle ore 14.30 la partenza della sfilata dalla Montagnola e apertura dei mestieri in piazza Maggiore; alle ore 15 l'arrivo della sfilata in Piazza Maggiore ed inizio delle cinque drammatizzazioni; alle ore 16 saluto del cardinale Caffarra e conclusione della manifestazione. L'intera manifestazione, dopo la diretta della Messa delle ore 17.30 in Cattedrale, verrà trasmessa su e-tv. È possibile partecipare alla manifestazione, come figuranti o mestieranti, segnalando la propria adesione ai responsabili del Comitato per le Manifestazioni Petroniane fino a martedì 5 gennaio, presso gli uffici in Montagnola oppure telefonando al 3336942260.

della nostra pace e della nostra gioia. Ad animare in modo particolare la sfilata, perché nessuno sia trovato distratto nel giorno della manifestazione di Dio, saranno alcune bande musicali. Precisamente aprirà la sfilata la banda Puccini di Bologna, al centro modulerà lo sfilare la banda di Castel San Pietro, per poi chiudere il tutto la banda di Medicina. Giunta la sfilata in Piazza Maggiore, le tre bande, sotto la direzione unica del maestro Ermanno Bacca, accompagneranno la bellissima voce del mezzo soprano Chiara Molinari, per fare da filo conduttore ai cinque quadri caratterizzanti il racconto della Natività: l'Annunciazione, la visita a Elisabetta, la nascita nella Grotta di Betlemme, i doni dei Magi e la strage degli Innocenti. Naturalmente, non mancheranno i due protagonisti-antagonisti di quella calda notte, cioè il re Erode ed il sommo sacerdote del tempio. Quest'anno, volendo focalizzare maggiormente la narrazione presepiale, si cercherà di concentrare la rappresentazione di

tutte le scene in Piazza Maggiore, in modo tale da permettere a tutti di sentirsi parte dell'intera vicenda. Il racconto di quell'evento non ci deve trovare, infatti, solo spettatori ma prima di tutto protagonisti. Come sempre, vi sarà anche l'allestimento sul Crescentone dei mestieri antichi, alcuni dei quali produrranno dolci e cibi tradizionali dell'Appennino bolognese da donare, come richiamo del grande Dono all'umanità, alle famiglie presenti. Ci saranno anche gli animali: cammelli, asinelli, pecore, caprette ed oche, grande attrazione per i più piccoli. La manifestazione si concluderà, come da tradizione, con la visita al gruppo della natività, del cardinale Carlo Caffarra e col relativo saluto informale alla città.

Le parrocchie in scena

Momenti dell'arrivo dello scorso anno. In basso a destra, il Cardinale saluta uno dei figuranti

Sarà di Poggio Renatico la Sacra Famiglia del corteo dei Magi di quest'anno: marito, moglie e il loro bimbo appena nato. La stessa famiglia che ha interpretato la parte anche domenica 20 dicembre nel presepe vivente della parrocchia. Dalla loro comunità verranno probabilmente in un centinaio per dare volto a romani, popolani, pastori, angeli e mestieranti. «È un onore per noi contribuire all'iniziativa della diocesi - commentano i responsabili - che conosciamo e stimiamo». Significativo sarà pure il contributo della parrocchia di San Giorgio di Piano, che per l'occasione ha condiviso attrezzature, costumi, tende, e strutture scenografiche varie. «Contiamo di venire in una cinquantina - dice Alberto Mezzini, uno dei responsabili - Un gruppo si sta pure attrezzando per la distribuzione del vin brulé. Una sfilata ricca, dunque, quella che si prospetta, frutto della comunione tra parrocchie e destinata a rimanere nel cuore di grandi e piccini. Così come desiderava il cardinale Giacomo Leraro quando, nel 1956, volle l'iniziativa. Ricorda quei primissimi anni Armando Mascanzoni, 91 anni, che per 17 anni interpretò ininterrottamente la figura del Re Magio «europeo». «Venni contattato come maestro di equitazione - spiega - perché il mio personaggio doveva cavalcare. Per gli altri due Magi la parte era diversa a seconda della provenienza del Re. Un anno, per esempio, il Magio "d'Asia" venne fatto sfilare su un elefante e quello "d'Africa" su un cammello. Fu bellissimo». Particolari che esemplificano una cura scenografica che Mascanzoni ricorda come una costante della



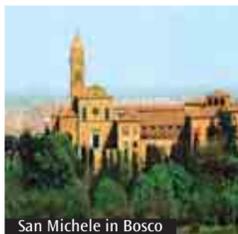
Mascanzoni (a destra) col cardinal Leraro

sfilata. «I costumi erano suggestivi - dice -. Noi Magi indossavamo gli abiti forniti dalla sartoria del Teatro comunale; tutti particolarmente sontuosi». Ma più di tutto Mascanzoni, conserva nel cuore i sorrisi e le manine protese dei tanti bambini incontrati lungo la strada che dalla chiesa del Sacro Cuore (allora punto di partenza) arrivava a piazza Maggiore. E poi ancora l'affetto della gente, gli spazi stipati, le famiglie riunite. «Gli abiti spesso ci impedivano di coprirci adeguatamente per il freddo - ricorda - ma si affrontava tutto di buon grado per quella che comprendevamo essere una grande opera educativa. Ricordo un episodio che ancora mi tocca il cuore. Fu l'anno della sfilata a Castel Maggiore. Al termine andammo nella Casa di riposo per un saluto. Una "nonnina", costretta a letto, espresse il desiderio di dare la mano ad un Magio, ed io andai nella sua camera. Mi commossi. Capii che quello che stavamo facendo aveva un significato speciale». (M.C.)

Il Cardinale negli ospedali

«Il mistero di un Dio che si è fatto vicino all'umanità piccola e sofferente»: è a questa verità che rimanda, afferma il direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria don Francesco Scimé, la visita che anche quest'anno il Cardinale farà agli Ospedali Rizzoli e Sant'Orsola nel periodo natalizio. Un gesto che sottolinea con forza il vero senso del Natale. L'Arcivescovo si recherà alla pediatria Gozzadini domani e al Rizzoli il giorno dell'Epifania. Nel primo caso il programma prevede alle 16 l'arrivo e a seguire la visita nelle corsie. Quindi, verso le 17.30, la celebrazione della Messa per genitori e personale ospedaliero nella cappella di San Gioacchino, nell'interrotto dell'edificio. «È un momento atteso e molto apprezzato - commenta Mario Lima, direttore dell'Unità operativa - Il personale lo prepara con cura e per i genitori rappresenta un grande segno di attenzione, particolarmente importante in un contesto di sofferenza. In molti desiderano rivolgere una parola al Cardinale, ed egli accetta di buon grado. Così i tempi della visita, solitamente, si prolungano un po' oltre il previsto». Al Rizzoli la Messa rap-

presenterà invece l'apertura della mattinata: sarà celebrata alle 10 nella chiesa di San Michele in Bosco. Successivamente l'Arcivescovo, accompagnato dal direttore generale Giovanni Baldi, dal direttore scientifico Francesco Antonio Manzoli e dal parroco padre Lino Tamanini, farà visita ai giovanissimi pazienti dei reparti pediatrici. Un momento di festa allietato anche dalla «befana - infermiera» che porterà ai bambini i regali appositamente donati da imprese bolognesi e di produzione di giocattoli. Saranno toccate tutte le camere, in modo da raggiungere anche i piccoli che non possono alzarsi. «È un'occasione di serenità per i nostri pazienti e per i loro familiari - commenta Baldi -. Un gesto di vicinanza importante verso il personale sanitario e quanti attraversano un momento di difficoltà». (M.C.)



San Michele in Bosco

La scomparsa di Alessandro Bezzi

Questa è la storia di una missione, che si è svolta (e si svolge) nel cuore dell'Europa, a Strasburgo. È anche la storia di un missionario bolognese un po' speciale. Alessandro Bezzi ci ha lasciato, la vigilia di Natale, per un incidente come ne succedono tanti. Il Signore viene come un ladro, ma quando viene, ciò che importa non è come questo accade, ma cosa si sta facendo quando questo accade. Con lui è morto Isaac, un giovane seminarista boliviano, uno dei quattro che stava trasportando. Esiste infatti a Strasburgo da alcuni anni, accanto al Seminario diocesano un seminario diocesano missionario. Uno dei settantacinque che il Cammino Neocatecumenale ha messo a disposizione dei rispettivi Vescovi in altrettante diocesi di tutto il mondo. La peculiarità di questi seminari sta nell'attuare vocazioni dal Cammino in tutto il mondo e nell'impartire una marcata formazione missionaria. Per fare un seminario, oltre alla volontà del Vescovo, ci vogliono un rettore, un vice rettore, un Padre spirituale, un corpo insegnante, ma ci vogliono anche laici preparati, capaci di interpretare una presenza che coniughi lo svolgimento degli innumerevoli servizi che un seminario richiede ad una vita cristiana intensa,

non lontana, anche se «altra», da quella cui si addestrano i seminaristi. Ecco una nuova missione e un nuovo genere di missionari. Alessandro Bezzi, bolognese di Santa Viola, dopo la laurea in Economia e commercio, dopo una lunga carriera in Banca e soprattutto dopo un lungo cammino di fede nella prima comunità neocatecumenale di Calderara di Reno, non intende per nulla sedersi in poltrona e insieme alla moglie Rita si mette a disposizione. Il Signore lo porta a Strasburgo, dove ha in serbo per lui l'ultimo addestramento, il più bello, e dove lo aspetta sulla strada per Baden: «Vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco». A dispetto di questo apparente «poco» abbiamo visto crescere in lui l'allegria e l'appagamento proprio di chi si sente realizzato. Questa non è però la storia di un eroe. È la storia di un uomo di 63 anni che, avendo incontrato Gesù Cristo, ha visto la sua giovinezza rinnovarsi sempre, ha attraversato l'Europa pieno di speranza e sulla sua bara i giovani, a Strasburgo, hanno pianto, come si piange un Padre. (T.Z.)



Alessandro Bezzi

diaconi permanenti. Ecco i nuovi candidati

Domenica 10 alle ore 17,30 nella Cattedrale di S. Pietro il cardinale Caffarra, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica accoglierà la candidatura al diaconato di 6 nostri fratelli. È il momento in cui dei fedeli laici, dopo aver fatto un serio discernimento personale, familiare ed ecclesiale offrono la loro disponibilità per proseguire un cammino di formazione spirituale e teologica per il ministero del diaconato. Con la candidatura la Chiesa accoglie questa disponibilità e prega «perché il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato». I compagni di viaggio di questi fratelli sono innanzitutto la propria moglie e la famiglia, poi la comunità parrocchiale in cui sono stati formati e nella quale già svolgono una collaborazione come ministri istituiti. Poiché non è un cammino solitario,

*Domenica 10 alle 17.30
in Cattedrale la Messa
presieduta dal cardinale*

ricorda a tutti noi che all'origine c'è una vocazione del Signore, e che il diaconato è un dono prezioso per la Chiesa e per chi lo vive e che, quindi, va custodito con premura. Mentre la comunità diocesana si rallegra per il numero crescente di coloro che si avviano al diaconato, sente però di essere chiamata a valorizzare tale ministero, collaborando ad una sempre maggiore chiarificazione del posto sacramentale ed ecclesiale che il diacono ha dentro al Popolo di Dio.

monsignor Isidoro Sassi, delegato diocesano per il diaconato permanente

I profili biografici

Questi sei laici che presenteranno la propria candidatura al diaconato permanente domenica 10:

Alessandro Baldecchi, 47 anni, della parrocchia di Sant'Egidio, sposato, tre figli, impiegato;

Massimo Craboledda, 58 anni, della parrocchia di San Gioacchino, coniugato, un figlio, ingegnere, impiegato.

Angelo Gaiani, 47 anni, della parrocchia di Sant'Egidio, sposato, tre figli, impiegato.

Graziano Gavina, 63 anni, della parrocchia di S. Domenico Savio, sposato, tre figli, agente di commercio.

Alessandro Niccoletti, 45 anni, della parrocchia di Sant'Anna, sposato, due figli, impiegato.

Adolfo Zaccarini, 61 anni, della parrocchia di San Michele di Mezzolara, sposato, quattro figli, pensionato.



Da sinistra: Zaccarini, Gavina, Gaiani, Niccoletti, Baldecchi, Craboledda

L'Ufficio catechistico diocesano e l'Istituto Veritatis Splendor promuovono una serie di incontri su annuncio del Vangelo e linguaggi artistici contemporanei

L'arte si fa catechesi per i cercatori di Dio

DI MICHELA CONFICCONI

Arte e cristianesimo si incrociano là dove il cuore dell'uomo è più vero: il suo insopprimibile grido di bellezza, giustizia e verità. Se il cristianesimo è la risposta, l'arte può esprimere più efficacemente e profondamente di altre strade la drammaticità della domanda, presupposto imprescindibile a qualunque forma di annuncio. È questa consapevolezza che ha mosso l'Ufficio catechistico diocesano e l'Istituto Veritatis Splendor a promuovere il ciclo di incontri su «La ricerca di Dio nell'arte contemporanea», che si terrà in via Riva di Reno 55 in tre serate tra gennaio e febbraio, sempre dalle 21 alle 22.30. L'appuntamento, in collaborazione con la Galleria d'Arte moderna «Raccolta Lercaro», abbraccia, approfondendoli, due eventi particolarmente importanti a livello locale e nazionale: la pubblicazione lo scorso giugno della «Lettera ai cercatori di Dio», da parte della Commissione episcopale Cei per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi; e l'apertura a fine mese, nella sede della Raccolta Lercaro, della mostra «Georges Rouault. La notte della Redenzione. Opera grafiche e disegni». Sono invitati a partecipare sacerdoti, catechisti e in generale tutti coloro che desiderano risvegliare nel proprio cuore quella sete di Dio che è origine e sostegno al cammino di fede. In particolare il primo incontro, venerdì 15, si caricherà del significato forte di presentazione della «Lettera ai cercatori di Dio»: al saluto del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi seguirà la conferenza del direttore dell'Ufficio catechistico nazionale Cei, don Guido Benzi. I restanti due appuntamenti saranno invece a febbraio: sul Primo annuncio e la ricerca dell'uomo il primo (venerdì 19), e sulla ricerca di Dio nell'arte contemporanea con attenzione all'esperienza di Rouault il secondo (venerdì 26). All'itinerario farà seguito, nei mesi immediatamente successivi, un nuovo ciclo di otto catechesi con relatori di particolare prestigio, sui temi umani sollevati da Rouault e sempre alla luce della «Lettera ai cercatori di Dio».

Spiega don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano: «La Chiesa può comunicare il tesoro che illumina tutti gli orizzonti dell'uomo, Gesù e il Vangelo, a partire dalle domande chiave che accomunano tutti: sulla felicità e sul dolore, sul senso del vivere, dell'amore come delle sue fragilità, del lavoro e del tempo della festa. Un'attenzione che sta alla base della catechesi». Ecco perché, prosegue don Bulgarelli, la presentazione della Lettera costituisce una premessa fondamentale non solo nell'approccio all'arte contemporanea, ma anche una visione di ampio respiro per chi è chiamato ad educare alla fede. «La Lettera è uno strumento di primo annuncio - commenta - strutturato in tre parti. Nella prima si colgono alcune domande diffuse nel vissuto di molti. Nella seconda è proposto l'annuncio cristiano, con il quale si vuole rendere ragione della speranza che è in noi. Infine, la terza parte, offre una proposta a chi cerca la via di un incontro possibile con il Dio di Gesù Cristo». Uno scritto che non si rivolge tuttavia ai «lontani»: «I destinatari - sottolinea il



Munch, «L'urlo»

sacerdote - non sono gli "altri", da raggiungere col possesso acquisito della propria verità, ma anzitutto i cristiani, coloro che fanno proprie le parole del salmista "il tuo volto Signore io cerco. Non nascondimi il tuo volto". Ciò non deve indugere ad una sterile problematizzazione quanto mirare alla riscoperta della dinamica centrale del cristianesimo: il continuo superamento del livello raggiunto».

Info sul ciclo d'incontri: tel. 0516566211, www.veritatis-splendor.it, veritatis@bologna.chiesacattolica.it. L'ingresso è libero.

Ac, la scoperta della responsabilità

DI DONATELLA BROCCOLI CONTI *

È responsabile chi ha sogni e progetti e mette in campo tutte le sue risorse per realizzarli, ma con la consapevolezza che esiste un progetto più grande, il progetto che il Signore ha su di noi. Scoprirlo ed accoglierlo conduce alla felicità e alla pienezza della propria vita. Per l'Azione Cattolica fare formazione significa aiutare le persone non solo ad essere capaci di assumersi responsabilmente un impegno o a svolgere un servizio con competenza e con passione, ma a farlo prendendo in mano la propria vita per realizzarla secondo il disegno di Dio.

Giovedì 14 gennaio avrà inizio il cammino proposto dall'Azione cattolica diocesana, alla scoperta della responsabilità: parola affascinante e impegnativa, esigente ma ricca di sorprese. Sei brani del vangelo di Luca, sei personaggi, sei luoghi, sei diverse situazioni, un'unica realtà: l'incontro con il Cristo, un incontro che cambia la vita, le relazioni, il modo di guardare la realtà, la conoscenza di se stessi. Per essere responsabili, per essere educatori, per essere testimoni, possiamo solo partire da lì: dall'incontro col Risorto, dalla vita nuova che ci viene comunicata, da quel momento che ha cambiato per sempre la nostra esistenza e ci consente di vedere la storia come la vede Lui, di sperare come insegna Lui, di scegliere ed amare come Lui, di giudicare la vita come Lui, di vivere in Lui la comunione con il Padre e con lo Spirito Santo (dal Rinnovamento della catechesi, n.38). L'idea di fondo di questo percorso è che l'educazione, la testimonianza e l'annuncio evangelico passano attraverso la comunicazione di sé, del proprio vissuto, della propria esperienza di vita e di fede. Educare, testimoniare, annunciare, non sono per noi una semplice trasmissione di contenuti o di conoscenze ma corrispondono alla capacità di rivelare, attraverso le nostre scelte, le nostre parole, il nostro modo di vivere, quella speranza che non delude e che è stata donata per sempre.

La nostra vita spesso affannosa e costellata di tanti e tanti impegni, scadenze, appuntamenti a volte ci allontana dalle scelte fondamentali, dal rapporto vivo e fecondo con il Signore Gesù. Vorremmo che questo percorso ci aiutasse a tornare di continuo a Lui e alle esperienze che ci fanno vivere di Lui giorno per giorno, consapevoli che ogni attimo della nostra vita è vissuto alla Sua presenza. Vogliamo farlo attraverso le parole sapienti di alcuni relatori autorevoli, ma anche secondo lo stile proprio della nostra associazione che è quello di far entrare in azione le persone, stimolandole a mettere in campo le proprie risorse, le esperienze e i vissuti personali, le scoperte fatte, i dubbi non ancora risolti. Amiamo lavorare insieme, condividere, approfondire, domandare, cercare risposte. Un'immagine spesso usata nel progetto formativo dell'Ac è quella del "cantiere della formazione": aspettiamo gente che abbia voglia di costruire insieme a noi.

* responsabile del Laboratorio diocesano per la formazione dell'Azione cattolica

Gli appuntamenti del corso di Azione cattolica

Si intitola «Trovare se stessi ai confini dell'altro» il percorso di formazione alla responsabilità organizzato dall'Ac per i formatori e gli educatori. Gli incontri si terranno presso l'Oratorio San Marco (con inizio alle ore 21), a San Lazzaro di Savena, via Giovanni XXIII n. 43. (vicino alle Scuole Medie Jussi). Il primo incontro sarà giovedì 14 gennaio: tema: «"Ragazzo, dico a te, alzati" (Luca 7,11-17). Ossia: il cosa, il come e il perché. Un invito per lo svolgimento del percorso di quest'anno» (a cura del Laboratorio diocesano per la formazione). Ecco il calendario degli altri incontri: giovedì 21 gennaio «"Il lembo del mantello" (Luca 8,40-56)»; riflessioni guidate da Barbara Ghetti Brandinelli a partire dal Vangelo di Luca; giovedì 28 gennaio: «La soglia dell'altro: il buon samaritano (Luca 10,29-37)»; riflessioni guidate da Stella Morra a partire dal Vangelo di Luca; giovedì 25 febbraio: «"Se ne andò col volto triste" (Luca 18,18-23)» (Padre Maurizio Rossi e don Davide Baraldi); lunedì 1 marzo «Alla soglia del paradiso (Luca 23, 39-43)» (padre Maurizio Rossi e don Davide Baraldi); mercoledì 10 marzo «Emmaus (Luca 24, 13-35)». È richiesta iscrizione telefonica o via mail presso la segreteria diocesana dell'Azione Cattolica, via Del Monte 5, Bologna Tel. 051239832, mail: segreteria.aci.bo@gmail.com

presepi. Un itinerario carico di suggestione

Andando per presepi a Bologna, per citare alcune mete, non bisogna perdere quello della chiesa di San Procolo (opera di Bartolomeo Cesi, visibile solo nel periodo natalizio) a fianco di una Natività con statue a grandezza quasi naturale; presepi contemplativi sono in San Domenico e nella chiesa dei Servi, mentre, per l'anno sacerdotale, nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano, Gesù nasce fra figure emblematiche del sacerdozio bolognese (citiamo per tutti Padre Marella). C'è chi ha fatto del presepio domestico un messaggio pubblico: all'esterno di via Azzurra 10 si è sorpresi da un esemplare presepio napoletano. A San Luca si gusta un bel presepio di Luciano Finessi; nella chiesa di Santa Croce di Casalecchio si resterà sorpresi da Pietro Campagnini e dai suoi allievi; a San Paolo di Ravone ecco un presepio antico presentato con eleganza, con una Meraviglia al maschile, il Meraviglio, il Dormiglione, l'Offerta, e inoltre un presepio animato; una bella mostra è nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Nel contado, molte le mete imperdibili: la rassegna di San Pietro in Casale (senza dimenticare il presepio parrocchiale), il

presepio di piazza Andrea Costa a Pieve di Cento, i grandi presepi di Casumaro, Mirabello, Budrio; dalla strada si può ammirare quello di Santa Maria Maddalena di Cazzano. A San Lazzaro e a Castel San Pietro si trova una ricostruzione dell'ambiente appenninico nella chiesa dei Cappuccini di via Viara, e una analoga, fatte le debite differenze dei luoghi di riferimento, si trova a Villa d'Aiano. Poco lontano, il presepio di Castel d'Aiano: è nata qui la figura della Curiosa, nei presepi che dal 1990 Pietro Degli Esposti allestisce nei locali attigui alla parrocchia, con figure vestite di Carla Righi: più volte ha meritato la qualifica di «presepio d'arte» nella Gara Diocesana. Si distingue per statue, scenografia, luci, musiche suggestive (ricordiamo i brani del coro Gaudium di Gaggio Montano): è, in diocesi, forse il primo presepio che propone, col parroco don Biondi, e ancora propone una ricostruzione fedele dei luoghi dove Dio si è reso per la prima volta visibile: con le sue donne e i suoi uomini in attesa, in un dialogo serrato, presso i pozzi e i fuochi, con la Vergine adagiata accanto al suo Bambino, e uno dei primi san Giuseppe intenti ad

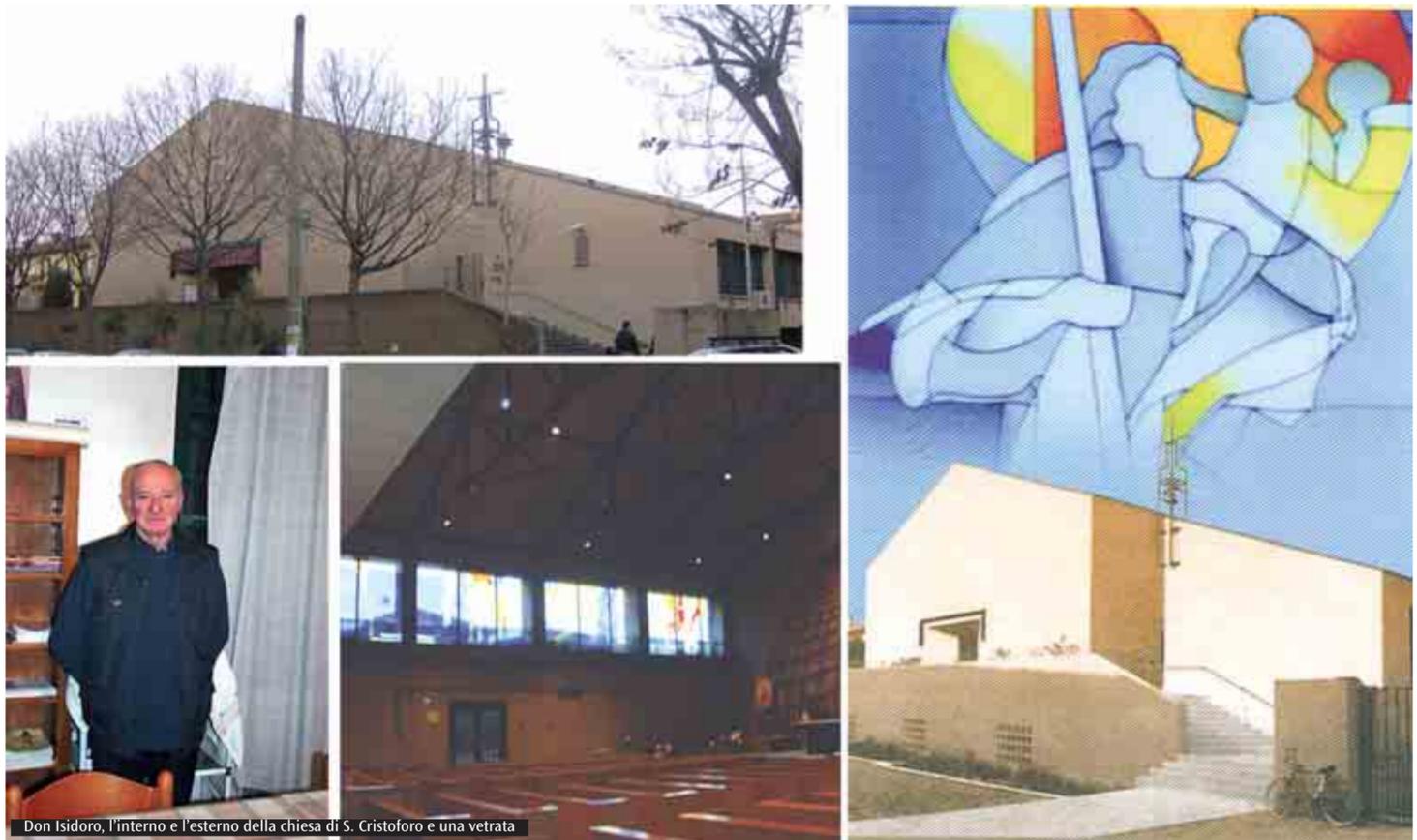
accudire Gesù. La Curiosa quest'anno si avvicina, e occhieggia da dietro una scala (dopo l'Epifania, è visibile fino a fine gennaio, sabato e domenica). Nelle non lontane Grotte di San Cristoforo di Labante, Luigi Degli Esposti cura anche quest'anno un presepio in una cornice naturale eccezionale. A Labante, davanti alla chiesa parrocchiale, ecco il grande presepio scolpito da Alessandro Marchi, unico e suggestivo. Ma non dimentichiamo, che i presepi sono tutti belli, specchio del popolo di Dio che li fa nascere dal suo cuore.



Gioia Lanzi

Rassegna dei presepi verso la conclusione

Domenica 10 gennaio alle 16 nel voltone monumentale di San Giovanni in Monte il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi concluderà la XVII Rassegna dei presepi premiando i vincitori della rassegna e del terzo Premio «Carlo Gentili» voluto dalle Acli provinciali per ricordare il proprio dirigente scomparso. Alla cerimonia parteciperà la presidenza delle Acli bolognesi. Concluderà il pomeriggio il concerto di musiche natalizie del soprano Sara Fiorelli accompagnata dalla chitarra di Stefano Calà. Si tratta di una iniziativa significativa che si inserisce nel calendario degli appuntamenti locali delle feste. Adesso gli ultimi passi.



Don Isidoro, l'interno e l'esterno della chiesa di S. Cristoforo e una vetrata

Unanime giudizio dei collaboratori: il parroco di San Cristoforo è sempre aperto e disponibile ai bisogni dell'intera comunità, nonostante i tanti impegni ecclesiali

Don Isidoro Sassi, attento a ciascuno

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**S**empre disponibile e aperto ai problemi di tutti». È unanime, il giudizio dei suoi collaboratori che abbiamo intervistato, su monsignor Isidoro Sassi, parroco di S. Cristoforo. Tanto è vero che viene ripetuto più volte, dopo che per prima lo esprime Gianna Fantoni, collaboratrice della segreteria parrocchiale: «Se lo si cerca, lo si trova sempre - sintetizza - E questa per me è la qualità essenziale per un sacerdote, quella che me lo fa più apprezzare». Poi esemplifica: «se telefona qualcuno e lui non c'è, vuole sapere tutto: non solo il motivo della chiamata, ma anche il numero di telefono per richiamarlo, per parlargli personalmente. E mi rimprovera se mi dimentico di chiederlo!». Conferma totalmente il giudizio Giovanni Benini, diacono dal 2006 e quindi uno dei principali collaboratori di don Isidoro: «Io lo conoscevo anche prima che venisse a San Cristoforo - racconta - perché l'avevo avuto come insegnante al corso per il Diaconato permanente. E proprio perché lo conoscevo, sono stato molto contento quando ho saputo che, dopo la morte di don Tonino Pullega, sarebbe stato il suo successore qui a S. Cristoforo. Ho

visto infatti una continuità fra i due, tanti punti in comune: soprattutto, la capacità di dialogo e la mitezza del carattere, pur essendo molto fermo sulle cose importanti». Poi aggiunge un altro elemento: «È un punto di riferimento per tutti, nonostante i tanti impegni che ha (deve seguire i diaconi permanenti e i ministri istituiti di tutta la diocesi)». Anche Gregorio Cerri, studente universitario, educatore dei gruppi di ragazzi di seconda e terza superiore sottolinea la presenza di don Isidoro come punto di riferimento: «Per noi è una guida - dice - E, anche se ci lascia libertà nel

realizzare i nostri incontri, sovrintende a tutto e ci dà precise indicazioni. Insomma - ribadisce - è un preciso riferimento». Benini sottolinea anche gli aspetti che apprezza di più della pastorale di don Isidoro: «È molto attento alle indicazioni che vengono dalla diocesi - spiega - e ha mantenuto alcuni "punti fermi" importanti che erano stati decisi da don Pullega: soprattutto, per me è preziosa l'esposizione quotidiana del Santissimo Sacramento, davanti al quale recitiamo i Vespri e facciamo Adorazione». Gianna Fantoni ricorda anche un altro gesto molto importante: «La domenica al termine di ogni Messa si mette sulla soglia della chiesa e saluta tutti coloro che escono: e a tutti si interessa, per tutti ha una parola». Cerri, che è anche ministrante, sottolinea invece la cura di don Isidoro per la liturgia: «Vuole che tutte le celebrazioni siano ben fatte, non sciatte, ma curate; e persino ai funerali vuole che ci sia sempre qualche canto». Può un prete così avere qualche difetto? Pare di no, a sentire coloro che gli sono più vicini. «Qualcuno - abbozza Benini - potrebbe ritenere un difetto il fatto di "andare avanti" per la propria strada, quando è convinto di una cosa: ma questo è piuttosto un pregio». E se si chiede loro di dare un consiglio al parroco, rispondono unanimi: «Rimanga quello che è».

«Se lo si cerca, lo si trova sempre. La domenica, dopo la Messa, saluta tutti uno a uno. E se qualcuno telefona e lui non c'è, vuole sapere il motivo della chiamata e il numero per richiamarlo appena possibile»

il parroco

Un'esistenza «movimentata»

«**S**ono nato - racconta don Isidoro - ad Affricco di Saggio Montano l'1.04.1947. Intraprendo gli studi medie-ginnasio presso il Seminario arcivescovile; il liceo classico e la teologia presso il Seminario regionale. Conseguo il diploma di laurea e licenza in teologia presso lo Stab di Bologna». «Nel 1972-73 - prosegue - sono diacono nella parrocchia di San Vincenzo de' Paoli dove, divenuto prete il 3 novembre 1973, rimango come cappellano fino al 1977. Sono inviato come cappellano a San Andrea della Barca dall'ottobre del 1977 al dicembre 1984. Quindi divento parroco a Sant'Antonio della Quaderna, in seguito a San Vitale di Reno poi, nel 2000, a Porretta Terme ed ora, dal 2006, a San Cristoforo. Per molti anni ho dedicato tempo alla scuola di teologia e alla formazione dei ministri istituiti e dei diaconi, come anche al presente».

la parrocchia

Una comunità che oggi è multietnica

La parrocchia di San Cristoforo si trova nella zona della Bolognina, ossia il primo sviluppo della città fuori le mura. Nel 1957 il cardinal Lercaro erige questa nuova parrocchia; popolosa e ricca di giovani e famiglie. Ora dopo 50 anni è profondamente cambiata. Non ci sono più industrie rilevanti in zona; la popolazione è in maggioranza adulta ed anziana; c'è molta immigrazione, in prevalenza arabi e cinesi. Il primo parroco è stato monsignor Luigi Campagnoli a cui è succeduto don Elio Tinti (ora vescovo a Carpi), don Antonio Pullega ed ora monsignor Sassi. Ci sono quattro ministri istituiti ed un diacono; una congregazione religiosa che gestisce una scuola materna. L'edificio della chiesa è stato costruito 30 anni fa; è semplice ma decoroso e funzionale.



I collaboratori Gregorio Cerri, Gianna Fantoni e Giovanni Benini

Anno sacerdotale

Una puntata della rubrica di Bologna Sette nell'ambito dell'Anno sacerdotale. L'obiettivo è quello di raccontare «in diretta» la vita dei nostri parroci attraverso le parole dei loro collaboratori. Un racconto commentato dagli stessi sacerdoti che di volta in volta saranno protagonisti di questo spazio.



Monsignor Isidoro Sassi nel suo studio

Una vita divisa tra la parrocchia e gli impegni diocesani

DI DON ISIDORO SASSI *

«**M**eno parlo di me meglio sto! Cercherò quindi di parlare più di esperienze parrocchiali, che personali, fatte in questi 36 anni di ministero presbiterale. Formatomi durante il Concilio Vaticano II ho respirato fortemente alcuni modi di vivere la Chiesa: lo stile della comunione, del servizio, della corresponsabilità, della testimonianza vissuta più che parlata e di un ministero familiare e capillare. All'inizio del mio ministero mi fu dato di potere vivere un periodo, se pur breve, fecondo come diacono in una parrocchia. L'idea del diacono era certo un dono, ma anche una novità del Concilio! Ero desideroso di viverla e di farne gustare la ricchezza seppure ancora in boccio. La presenza dell'allora vescovo ausiliare monsignor Marco Cè, l'incipiente approfondimento di teologia e spiritualità ministeriale e la riscoperta vocazione ecclesiale dei laici, furono tutti elementi che mi prepararono all'ordinazione presbiterale avvenuta il 3 novembre '73. L'esperienza diaconale ed il fervore ministeriale di quegli anni mi portarono poi ad essere coinvolto nella formazione di coloro che, consapevoli della dignità laicale, si ponevano a servizio della Chiesa in modo responsabile e come animatori di comunità: i ministri istituiti, prima ed in seguito i diaconi. Il mio ministero di prete si è svolto in più parrocchie. Ciò mi ha dato la gioia di poter incontrare tante persone: ragazzi, giovani, famiglie e adulti. Di conoscere anche come la Chiesa assuma volti diversi a seconda del luogo, delle esperienze vissute, dei doni del Signore

presenti nelle varie comunità: dal volto missionario a quello caritativo; dalla dimensione familiare a quella più chiusa ed anonima, dove sono difficili le relazioni. Nelle varie parrocchie, compresa quella dove sono ora parroco, parrocchie che ho amato e da cui sono stato riamato, uno degli aspetti che ho avuto ed ho a cuore, oltre all'accoglienza di tutti, è la famiglia: con le sue dinamiche relazionali, educative e di vita. Come pure l'aiuto a leggere ed amare la Scrittura quale preparazione alla Messa domenicale e nutrimento della fede. Non è mancato l'impegno nei confronti dei ragazzi e giovani nella pastorale ordinaria e l'esperienza comunitaria nei campi. In ogni comunità ho sperimentato anche la fatica dell'annuncio di Cristo. Certo a causa di muri impenetrabili, ma anche per la povertà della mia e nostra vita cristiana che non raggiungeva il cuore di chi ci camminava a fianco. Ho trovato comunque sempre collaboratori desiderosi di far risplendere il volto della Chiesa e quindi pronti al servizio, alla collaborazione e a vivere in comunione con il pastore e guida della comunità per portare insieme i pesi della carità del vangelo. Da quando sono a S. Cristoforo sono Rettore del Santuario della Madonna dell'Acero. Una cura pastorale che mi impegna particolarmente d'estate e mi fa percepire il ruolo grande della Vergine nella vita del presbitero e dei cristiani. Concludo dicendo che ora mi sento un po' diviso tra parrocchia ed impegni diocesani; vorrei essere di più in ambedue le realtà, perché sia la parrocchia che la realtà diaconale e ministeriale richiedano la massima cura.

* parroco a San Cristoforo

San Giacomo Maggiore. Balli e suoni del sedicesimo secolo

Nel giorno dell'Epifania, mercoledì 6 gennaio, nell'ambito del San Giacomo Festival, la Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore canterà durante la Messa delle 17. Sarà ancora visibile il grande presepe meccanico e musicale. Dalla chiesa ci si sposta, sabato 9, all'Oratorio di S. Cecilia, in via Zamboni 15, dove, alle 18, la Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore e «Spirito di Danza», del Rione Santo Spirito di Ferrara, presentano «Il ballo della Musa», ovvero «Balli e musiche del XVI secolo, dalle intavolature di liuto di Castelionio, Pietro Paulo Borrono, Dalza, Rotta». Saranno letti passi da «La pazzia del Ballo» di Zuccolo da Cologna, 1549. L'occasione è ghiotta per ascoltare un ensemble di strumenti raramente presente nelle programmazioni cittadine. In questo caso suoneranno

insieme flauti, (Fabio Galliani), viola da gamba (Gianni Lazzari), percussioni (Marco Muzzati) e liuto (Roberto Cascio, maestro concertatore). Con loro ci sarà «Spirito di danza», gruppo che fa parte del Rione Santo Spirito, una delle contrade dell'Ente Palio Città di Ferrara. Nato nel 2003 con lo scopo di arricchire le coreografie e le esibizioni del rione durante gli eventi inseriti all'interno del calendario del Palio di Ferrara, con il passare degli anni, il gruppo ha cominciato a presentare veri e propri spettacoli, anche lontano dai confini cittadini. La forza del gruppo sta nel lavoro di studio e di ricostruzione storica che precede ogni esibizione. Ciascun balletto viene preparato su musiche originali del periodo di riferimento (dal 1200 al 1500 circa) e le coreografie sono ricostruite basandosi sui testi dei trattatisti dell'epoca (Domenico da Piacenza, Gugliel-

mo Ebreo/Giovanni Ambrosio, Antonio Corazzano). «Spirito di danza» è seguito da Laura Fusaroli Pedrielli: studiosa, interprete e docente di danza storica, che ha approfondito lo studio della danza rinascimentale, barocca e scozzese in Italia, Francia e Germania. Ha tenuto conferenze teorico-pratiche sulla danza del XV e XVI secolo e si dedica alla ricerca, all'interpretazione dei manuali d'epoca ed alla ricostruzione coreografica. Ha firmato coreografie per cortei storici, lavori teatrali e da anni collabora con Barbara Sparti, nota studiosa e coreografa di danza storica di fama internazionale. Nel 2004 «Spirito di danza» ha preso parte al medio-metraggio «Le Grandi dame di Casa d'Este» di Diego Ronisvalle, una produzione Loups Garoux e Istituto Luce, in collaborazione con il Centro Sperimentale Scuola Nazionale di Cinema. (C.S.)



A Santa Cristina, Bach viene rivisitato da Mario Brunello

Lunedì 11, alle ore 20.30 nella chiesa di Santa Cristina (Piazzetta Morandi), continua l'affascinante viaggio di Mario Brunello alla riscoperta delle Suites bachiane per violoncello solo: per il terzo appuntamento della rassegna «Bach Suite», organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Brunello eseguirà la Suite n. 3 in do maggiore BWV 1009. Titolo dell'appuntamento «Il violoncello di Bach». Qual era lo strumento per cui Bach scriveva? Quale il suo timbro, la sonorità e la tecnica esecutiva? Strutturalmente non molto lontano da quello moderno, il violoncello barocco presenta tuttavia una diversa curvatura dell'archetto e del manico, le corde sono in budello e lo strumento si sostiene fra le gambe, anziché appoggiarlo al puntale. Alla diversa luteria si associavano dunque una sonorità ed una tecnica che Brunello rievocerà. L'ingresso al concerto, che non prevede intervallo, è libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.

David Larible, passaporto italiano, cittadino del mondo, sbarca con la sua irresistibile comicità al teatro Duse. Gli spettacoli martedì e mercoledì

Il clown dei clown

DI CHIARA SIRK

Uno spettacolo garbato, ma dalla comicità travolgente sarà a Bologna, al Teatro Duse martedì 5 alle 16.30 e alle 21 e mercoledì 6 alle 16.30. In scena, mattatore assoluto David Larible, in «Il clown dei clown», portato dall'associazione «Circo e dintorni». David Larible, passaporto italiano, cittadino del mondo, si è esibito con successo in quattro continenti. Larible rapisce, seduce, commuove. Lo spettacolo teatrale «Il clown dei clown», nel quale alterna gag visuali a brani musicali (suona cinque strumenti) è la storia di un inserviente che diventa artista. La metamorfosi di un uomo in clown e di nuovo in uomo. La summa delle migliori creazioni di David, nelle quali spesso coinvolge gli spettatori. Con lui in scena una spalla d'eccezione, il raffinato clown bianco catalano Gensi e il pianista tedesco Stephan Kunz.

David Larible, com'è nata la sua vocazione, così particolare?

«Ha scelto la parola giusta "vocazione". Vengo da una famiglia di circo, avrei potuto scegliere tante strade, ma mi ha sempre affascinato la figura del clown, il potere positivo che alcune persone hanno di poter sprigionare risate, meraviglia, allegria. Quando a otto anni lo dissi a mio padre, lui pensò fosse un capriccio passeggero. Invece eccomi ancora qui».

Dietro la vostra leggerezza, quanto lavoro e fatica ci sono?

«Fa fatica chi si alza alle sei di mattina per andare in fabbrica o nei campi. Per me la clownerie è un arte, e come tutte le arti non si deve mai pensare che sia un peso. Amo quello che faccio, ogni volta che sono in scena per me è il massimo. Quando ci sono problemi personali, li abbiamo anche noi, subentra il professionista, che ha un grande rispetto per il pubblico e va avanti lo stesso. Il rispetto è la caratteristica più importante. Molte volte mi hanno detto: lei è la stella dello spettacolo. No, la vera stella è il pubblico. Senza di lui non c'è spettacolo. Forse da lì viene il mio garbo, la mia leggerezza. Voglio portarle gli spettatori alla risata più contagiosa, senza mai calcare la mano. Con una parolaccia, una volgarità la maggior parte ride, ma ci sarà sempre qualcuno che ha il bambino di fianco e si sentirebbe imbarazzato e questo io non lo voglio».

In un mondo di adulti stressati, di bambini persi nei videogiochi, come fa ritrovare il gusto della fantasia? Come li fa ridere?

«La soddisfazione più grande è quando vedo sedute davanti a me tre generazioni della stessa famiglia, quando mi guardano sorridendo con la bocca mezza aperta. Oggi ci sono poche opportunità in cui la famiglia può stare insieme, dai nonni ai nipoti, divertendosi tutti. Se si va allo stadio le mamme si divertiranno forse un po' meno, al balletto classico saranno forse i ragazzi ad annoiarsi, in uno spettacolo come il mio, teatrale, con origini circensi, ci sono elementi che piacciono e fanno ridere tutti».

Tendone del circo e tavole del palcoscenico: cosa cambia?

«Tecnicamente molte cose, spiritualmente niente. C'è un pubblico e ci sono io. Molti mi chiedono cosa vuoi dare al pubblico? Io non vado in scena per mandare un messaggio. Io voglio che le persone portino via ciò di cui hanno bisogno. Vado in scena, svuoto le mie tasche e gli dico prendete quello che volete».



Il clown David Larible

La «Melevisione» si accende al Teatro delle Celebrazioni

Chi ha rubato gli stivali delle sette leghe? Dov'è sparita la scarpetta di cristallo? Come mai non si trova più la zucca che si trasforma in carrozza? Qui sotto c'è lo zampino di un furbante matricolato. Così, da questi furti misteriosi, che forse non sono annunciati nei telegiornali, ma che mettono seriamente a rischio il mondo di fiaba, parte lo spettacolo «Il mistero delle fiabe rubate», che gli attori della Melevisione porteranno a Bologna mercoledì 6, alle ore 17, al Teatro delle Celebrazioni, via Saragozza 234. Sul palcoscenico, la regia è di Paolo Severini, troveremo tutti i volti noti di questa nota trasmissione televisiva (va in onda sui Raitre), amatissima dai più piccoli. Ci saranno Lupo Lucio (Guido Ruffa), Strega Varana (Zahira Berrezouga), Vermio Malgozzo (Riccardo Forte), Fata Lina (Paola D'Arienzo) e Milo Cotogno (Lorenzo Brachetti). Proprio a quest'ultimo chiediamo come hanno fatto ad uscire dallo schermo e ad entrare in un teatro.

«Non è stato difficile - risponde - Ci avevamo già provato, quasi per scherzo, qualche anno fa, e abbiamo avuto un'esperienza bellissima, con tantissimi bambini che erano venuti a trovarci. Poi è

successo che proprio nel 2009 abbiamo compiuto dieci anni. Non potevamo non festeggiare questo "compleanno". Così abbiamo lasciato il Fantabosco ed eccoci qui». È diverso recitare in televisione e su un palco con il pubblico davanti? «Antissimo, ma noi siamo allenati per entrambi. Questa è la nostra quarta tournée e avere davanti un pubblico da rockstar ci fa tantissimo piacere. Ci sono bambini per cui sei un mito. Quando registriamo le trasmissioni non è così. La tv è più fredda e ripetitiva». Milo Cotogno, con i grandi come la mettiamo? «Ai nostri spettacoli si divertono quasi di più. Urlano come i loro figli o nipoti, tornano bambini. Siete un esempio di come la televisione possa fare qualcosa di divertente, in modo pulito. Qual è la vostra ricetta segreta?

«Usiamo il linguaggio della fiaba, che arriva dritto al cuore e lo capiscono tutti, per parlare d'ogni argomento. In 1600 puntate ne abbiamo affrontati anche alcuni molto delicati, eppure, grazie anche al lavoro di ben otto attori, alle fiabe, ad un modo di parlare tranquillo, come si fa tra amici, possiamo farlo. Ai genitori vorremmo dire di essere sempre accanto ai loro figli. Questo è un altro grande segreto e non è difficile».

Chiara Deotto

Musica e liturgia: comunità all'opera

Musica nella liturgia, musica per la liturgia: attendendo il nuovo repertorio nazionale dei canti, che in gennaio uscirà con il supplemento di canti della Diocesi, chiediamo a don Giuseppe Saputo, parroco a San Benedetto di Val di Sembro, e ad Andrea Contro, direttore del coro della parrocchia di Porretta, di raccontarci l'esperienza nelle loro comunità in questo campo. Dice don Saputo. «La musica è importante, le dedichiamo molta attenzione, sapendo che dev'essere non fine se stessa, ma inserita in un momento preciso, quello della liturgia». La scelta del repertorio non è affidata al gusto o alle simpatie del singolo, ma da tempo si seguono le indicazioni della precedente edizione del repertorio nazionale dei canti. Nei momenti più solenni, poi, l'unione fa la forza. «Siamo comunità piccole, per questo, quando serve un coro importante, i cori di diverse parrocchie si uniscono. Questo è



Raffaello, «L'estasi di S. Cecilia»

un lavoro importante: non solo per il bel risultato finale, ma anche per il lavoro comune svolto, la possibilità di conoscersi, di avere qualcosa che ci unisce». Andrea Contro ha un primato quasi invidiabile: dirige da trent'anni il coro della parrocchia di Santa Maria Maddalena a Porretta. «Siamo in una situazione fortunata», dice. «Sin dai tempi di don Franco Govoni, qui c'è un'unica

Messa festiva, alle 10,30, in cui confluisce gran parte della comunità. L'assemblea, pur eterogenea, così riesce a seguire il canto che viene proposto dal coro polifonico, con brani che prevedono la partecipazione di tutti nella parte principale. C'è sempre l'organo e, talvolta, altri strumenti». Anche qui le scelte sono molto «tradizionali», con grande attenzione a quello che si canta. Ultimamente sono stati introdotti alcuni brani di Frisina. Poi, quando serve il coro numeroso, vale il discorso di prima: con Lizzano, Gaggio, Borgo Capanne, Vidiciatico si fa un lavoro comune. Dopo lo studio, ognuno a casa propria, ci si mette insieme e i risultati, con sessanta persone provenienti da ben cinque paesi diversi, sono lusinghieri.

Chiara Deotto

danza. Una compagnia croata per lo «Schiaccianoci»

Sabato 9, alle ore 21, e domenica 10, alle ore 17, al Teatro delle Celebrazioni, il Croatian National Ballet Theatre di Spalato, presenta «Lo Schiaccianoci» di Piotr Ilich Chaikovskij, coreografie di Bozic Lisak, riprese dalla versione originale di Marius Ivanovic Petipa. Luigi Pignotti, produttore dello spettacolo, che rappresenta in esclusiva, racconta che da tre anni sono in tournée con il grande classico. Sul palcoscenico 40 ballerini, di diverse nazionalità, in un gruppo d'altissimo livello, entusiasta di essere in Italia. «Questa volta» racconta Pignotti «ho pensato di coinvolgere anche gli allievi delle tante, ottime scuole di danza che esistono in Italia. «Lo Schiaccianoci» in passato era portato in scena da poche

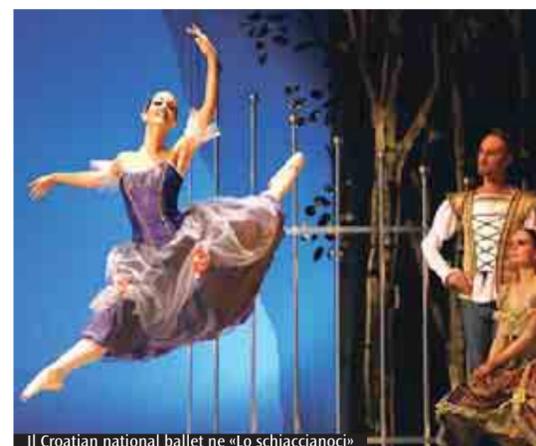
compagnie perché è un balletto complesso, che prevede molte comparse. Tra queste i bambini, i "topolini": solo il Convent Garden di Londra, l'Opéra di Parigi e la Scala di Milano riuscivano a trovarli tra gli allievi delle loro scuole. Mi sono detto: perché non li cerchiamo anche da noi? Così, con la collaborazione di Almira Osmanovic, direttore artistico del Balletto del Teatro dell'Opera Nazionale della Croazia, e di Jozo Borcic, già solista e primo ballerino per venticinque anni del Teatro alla Scala, presentiamo un progetto che coinvolge la Scuola di Danza "Endas Ensemble" di Sasso Marconi diretta da Marika Mazzetti. Quaranta piccoli allievi parteciperanno allo spettacolo sulle incantate note di Chaikovskij».

Quando li vedremo?

La partecipazione dei bambini è prevista soprattutto nella prima parte dello spettacolo nelle scene più rappresentative de «Lo Schiaccianoci», durante il ricevimento di Natale e in seguito, quando Clara inizia il suo sogno fantastico diviso tra luoghi magici e battaglie per difendere il dono ricevuto per l'occasione natalizia «Lo Schiaccianoci», appunto. La coreografia è classica? Sì, riprende l'originale. Sarà come assistere ad un balletto al teatro a La Scala di Milano, restando a Bologna. Solo, per problemi di costi, non riusciamo ad avere l'orchestra dal vivo. Per il resto è uno spettacolo di grandissimo livello. Vedrete che meraviglia le celebri sequenze del

Valzer dei fiocchi di neve, il Valzer dei fiori e i numerosi divertissement affidati ai solisti: la Cioccolata (danza spagnola), il Caffè (danza araba), il Tè (danza cinese) e il Trepak (danza russa di origini cosacche). Come mai lei porta in tournée questa Compagnia invece di una italiana? In Italia abbiamo una scuola eccezionale. Lo sa che non c'è grande compagnia, in ogni parte del mondo, in ogni teatro, che non abbia almeno un ballerino italiano? Ma le compagnie italiane talvolta sono un po' «viziato». I ragazzi croati, e questa è una delle due Compagnie nazionali che quello Stato sostiene, sono professionisti seri, che però non fanno i capricci.

Chiara Sirk



Il Croatian national ballet ne «Lo schiaccianoci»

L'uomo, vertice del creato



DI CARLO CAFFARRA *

«In quei giorni sarà infuso in noi uno spirito dall'alto: allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva». La parola profetica preannuncia che l'opera del Messia, l'opera di Gesù il nostro Redentore, riguarderà anche la creazione, non solo l'uomo. Il destino dell'uomo e di tutta la creazione sono inscindibilmente connessi. L'apostolo Paolo infatti scrivendo ai cristiani di Roma dice: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» [Rom 8,19-20].

Cari fratelli e sorelle, il Santo Padre in questa XLVIII Giornata della pace ci chiede di riflettere su questo intimo legame e comunanza di destino fra noi e la creazione tutta. E ci aiuta a farlo col suo Messaggio. Il punto di partenza è un'osservazione di... vocabolario. Il vocabolario cristiano non parla di «natura», ma di «creazione». La differenza è sostanziale. Il termine «creazione» dice che il mondo, l'intero universo ha avuto origine dall'atto creativo di Dio: è, appunto, creatura; non semplicemente natura. Il mondo, dice il Catechismo della Chiesa cattolica, «non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso... Il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio» (n° 295).

Non solo. La creazione è stata ordinata da Dio creatore secondo una vera e propria gerarchia. Essa è rivelata stupendamente da un Salmo colle seguenti parole: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi» (Sal 8, 4-7). La creazione dunque, nel disegno di

Dio, ha un signore, ha un re cui tutto è sottoposto: l'uomo.

Cari fratelli e sorelle, queste due verità - il mondo è creatura di Dio; l'uomo è il centro ed il vertice - sono i pilastri su cui si costruisce una relazione vera e buona tra il Creatore, l'essere umano e il creato: relazione che genera una retta coscienza ecologica.

Seguendo il Messaggio del Santo Padre, possiamo esprimere il contenuto di quella relazione, in maniera telegrafica nel modo seguente. Poiché il mondo, la creazione è opera di Dio, l'uomo non ne è il padrone assoluto, ma colui che la deve «custodire e coltivare»: la terra va coltivata, non sfruttata; le energie del cosmo usate, non dilapidate.

Poiché l'uomo è collocato in un grado dell'essere infinitamente superiore a tutta la creazione, egli ha il dovere di governarla studiandone gli ordinamenti intrinseci e ordinandola all'uso della persona umana.

Se la relazione tra il Creatore, l'essere umano e il creato è costruita nel modo suddetto, la coscienza ecologica sarà ispirata nei suoi giudizi, e la libertà governata nelle sue scelte, da quello che il Santo Padre chiama il principio della solidarietà intra-generazionale e inter-generazionale. Cioè: la custodia, la coltivazione, l'uso della creazione deve tenere conto dell'uguale diritto di tutte le persone e di tutti i popoli a godere ed usufruire dei beni della creazione (solidarietà, intra-generazionale). Deve tenere conto delle esigenze e dell'uguale diritto delle generazioni future (solidarietà inter-generazionale).

Cari fratelli e sorelle, la relazione vera e buona tra il Creatore, l'umanità e il creato è stata infranta dal peccato, fin dalle origini. Come si manifesta questa falsificazione e rottura? Mi limito a richiamare la manifestazione più importante e drammatica. Ci aiuta ancora a vederla l'apostolo Paolo: «Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna, e hanno venerato e adorato la creatura al posto del Creatore» (Rom 1,15).

L'uomo, oggi, non raramente ha

«cambiato la verità di Dio con la menzogna», non ha più riconosciuto la creazione come opera Sua, si è attribuito su di essa un dominio assoluto, comportandosi come un egoistico sfruttatore della medesima.

Il risultato è stato il capovolgimento della situazione: «Hanno venerato e adorato la creatura al posto del Creatore». Al posto della creazione è subentrata la Natura, come la pensa l'ideologia ecologista: una nuova dea, Gaia, la grande madre che deve essere venerata e come adorata. Siamo giunti ad una conclusione assai importante: il problema ecologico è in realtà un problema antropologico, e la sua soluzione dipende in ultima analisi dalla coscienza vera o falsa che l'uomo ha di se stesso. Siamo così riportati dentro al Mistero del Natale; il mistero di Dio che si fa uomo, perché l'uomo non smarrisca la sua verità, la sua identità, la sua dignità.

* Arcivescovo di Bologna

Nell'omelia della Messa per la Giornata mondiale della pace il Cardinale ha spiegato che «il problema ecologico è in realtà un problema antropologico e la sua soluzione dipende in ultima analisi dalla coscienza vera o falsa che l'essere umano ha di se stesso. Siamo così riportati dentro al mistero di Dio che si fa uomo, perché l'uomo non smarrisca la sua verità»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMANI

Alle 16 visita all'ospedale pediatrico Gozzadini e Messa.

MARTEDÌ 5

Alle 18 Messa alla Casa della Carità di Borgo Panigale.

MARTEDÌ 6

Alle 10 Messa nella chiesa di S. Michele in Bosco e visita agli Istituti Ortopedici Rizzoli. Alle 15 in Piazza Maggiore accoglie l'arrivo del corteo dei Re Magi. Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale della solennità dell'Epifania.

VENERDÌ 8

Alle 18.30 Messa alla Casa della Carità di Corticella.

SABATO 9

Visita pastorale a S. Maria e S. Lorenzo di Varignana.

DOMENICA 10

In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a S. Maria e S. Lorenzo di Varignana. Alle 17.30 in Cattedrale Messa e candidature di sei diaconi permanenti.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: le omelie per la festa della Sacra Famiglia e per la solennità di Maria Madre di Dio, nonché la Giornata della Pace e quella nel Te Deum di fine anno.

Generare, evento umano-divino

Cari fratelli e sorelle, celebrando oggi la Santa Famiglia di Nazareth la parola di Dio ci invita a meditare sulla comunità familiare considerata nel suo rapporto col mistero di Dio. La prima lettura ed il santo Vangelo narrano fatti accaduti in un tempio. «Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele. Perché - diceva - dal Signore l'ho impetrato». È espressa un'esperienza ed una verità profonda in queste parole che Anna dice circa la sua maternità. La vita che sboccia nel grembo della donna ha la sua origine in Dio, e all'inizio di essa sta un atto creatore di Dio. «Dono del Signore sono i figli; è sua grazia il frutto del grembo», recita un Salmo (127 (126), 3). Le parole dette da Dio medesimo al profeta Geremia confermano questa verità fondamentale: «prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato» (Ger 1,5): la vita di ogni persona è il termine di un atto creativo di Dio. Anna compie il più alto riconoscimento di questo fatto, quando, per così dire, restituisce il figlio avuto: «perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore». L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso, insegna che dal Padre celeste «ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome». La paternità e la maternità dunque non sono radicate solo nei processi biologici, ma sono radicate allo stesso tempo nel mistero di Dio creatore. È questo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che dice: «Lo stesso Dio che disse: "non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18) e che "creò all'inizio l'uomo maschio e femmina" (Mt 19,4), volendo comunicare all'uomo una vera speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: "crescete e moltiplicatevi" (Gen 1,28)» (Cost. past. «Gaudium et spes» 50). Queste parole rivelano il senso intimo della generazione del figlio: essa è un evento umano e divino al contempo, poiché coinvolge e i due coniugi che diventano «una sola carne» (Gen 2,24) e Dio stesso che in questa unione si fa presente col suo atto creativo. Cari fratelli e sorelle, sposi o non, genitori o non, vedete quanta venerazione meriti l'istituto familiare, dal momento che nel suo atto costitutivo - la generazione del figlio - è in opera Dio medesimo.

La più grande conseguenza della verità circa la generazione della persona umana è narrata nella pagina evangelica. Questa pagina evangelica può essere ritenuta la magna charta dell'educazione. Al suo centro sta la parola di Gesù (la prima di cui abbiamo notizia nei Vangeli): «Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». È la rivelazione che Gesù fa della sua identità e della sua missione, rivelando il suo rapporto unico col Padre. È questo rapporto che diventa il principio guida delle sue scelte. Queste parole preludono già a quanto dirà poi parlando della sua missione in rapporto al progetto del Padre (cfr. Lc 9,22.44; 24,26). Cari fratelli e sorelle, uno dei più profondi insegnamenti del Concilio sull'uomo è dato quando esso dice che l'uomo «in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso» (Cost. past. «Gaudium et spes» 24). Ogni persona non è finalizzata a nessuno e a niente altro: Dio la vuole per se stessa. «I genitori, davanti ad un nuovo essere umano, hanno, o dovrebbero avere, piena consapevolezza del fatto che Dio vuole quest'uomo per se stesso» (Giovanni Paolo II, «Lettera alle famiglie» (12 febbraio 1994) 9,4). L'opera educativa consiste nell'aiutare la persona del figlio a crescere nella sua umanità, secondo la sua propria vocazione. È una difficile e sofferta dialettica che dimora nel rapporto educativo genitori-figlio. Gli sposi desiderano di «avere» il figlio, ed in esso vedono la perfezione del loro amore e della loro unità. Da questo punto di vista, lo desiderano per sé. Tuttavia questo desiderio deve essere sempre ispirato ed eventualmente anche corretto dalla verità sulla persona umana, secondo la quale essa «in terra è la sola creatura che Iddio ha voluto per se stessa». Il desiderio del figlio non deve mai diventare possesso. L'educazione è educazione alla libertà vera della persona; l'educazione genera persone libere, in quanto i genitori armonizzano la loro volontà alla volontà di Dio che vuole la persona del figlio «per se stessa». «Partì dunque col loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso». La consapevolezza che Gesù ha della sua identità e missione non lo esime dalla sua piena condivisione della nostra condizione umana. Nessuna educazione è possibile se non è salvata l'autorità dell'educatore: la paternità-maternità è anche autorità. È il senso profondo del quarto



Giorgione: «Sacra famiglia»

comandamento: «onora tuo padre e tua madre». Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica è sintesi profonda di vera dottrina pedagogica. Che la santa famiglia di Nazareth, modello di ogni famiglia, ottenga alle nostre famiglie di riprodurre in se stesse la sua comunione di vita. Maria, fedele custode del disegno del Padre, e Giuseppe, il custode del Redentore, accompagnino colla loro intercessione ogni nostra famiglia, specialmente quelle che per ragioni materiali e spirituali vivono nella sofferenza.

cardinale Carlo Caffarra

Il presepe di Pedriolo

«La orchestra di Betlemme»: è questo il titolo del presepe vivente proposto dalla parrocchia di San Martino in Pedriolo per l'Epifania 2010. L'appuntamento è mercoledì 6 alle 16.30 nella chiesa parrocchiale. A recitare saranno bambini, ragazzi, giovani, adulti e anche «nonni». Un «cast» variegato che rende la proposta espressione di tutta la comunità conferendole, come sottolinea il parroco don Filippo Passaniti, un significato particolare sul piano pastorale. In chiesa continua inoltre ad essere allestito il presepe fisso realizzato dal gruppo dei giovanissimi, che da alcuni anni ne sono i curatori con attenzione e partecipazione. Sulla scena realizzata con le classiche statuine vengono proiettati sfondi di vario tipo che incantano lo spettatore.



Il presepe 2008

A San Ruffillo arrivano i Magi

Ci sarà il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, il secondo all'esternamento del Presepe vivente nella parrocchia di San Ruffillo. A caratterizzare la nuova rappresentazione, con inizio alle 17.15, sarà naturalmente l'arrivo dei Magi. «Un giovane musulmano che lavora come manovale in un cantiere edile della mia parrocchia, giorni fa mi richiese cosa fosse l'arrivo dei Magi e cosa rappresentassero questi personaggi - commenta Umberto Bedendo, uno dei principali organizzatori - Gli ho dunque spiegato che per noi cristiani l'Epifania non è una ricorrenza folcloristica ma la celebrazione della chiamata alla fede di tutte le genti. Un episodio ordinario ma che rimanda alla ragione per cui la nostra parrocchia si impegna in questa avventura: il desiderio di una testimonianza. Lo stesso obiettivo che aveva nel cuore il cardinale Giacomo Lerco quando negli anni '50, volle istituire proprio l'arrivo di Magi». (U.B.)



«Sisters act»: il musical rivisto in scena mercoledì

Nel teatro parrocchiale di San Matteo della Decima mercoledì 6 alle 17.30 va in scena il musical «Christmas with the sisters»: rivisitazione di «Sister act», con l'aggiunta di alcuni canti natalizi, interpretato dai ragazzi dai 5 ai 17 anni. L'appuntamento è realizzato dall'associazione Recicantabium nell'ambito del progetto Giotter, e rientra nelle attività teatrali avviate lo scorso anno per l'educazione di bambini e giovani. L'incasso della serata, proposta in replica, sarà devoluto all'Amaci, associazione dei genitori e degli amici della chirurgia pediatrica «Gozzadini». Quaranta gli attori coinvolti. Matteo Mazzetti, referente del progetto Giotter spiega: «Ogni anno realizziamo più musical preparati da ragazzi con la supervisione di una parrocchiana, Paola Serra». Info spettacolo: 3388488869.



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

- ALBA**
v. Arcoveggio 3
051.352906
«Niko», una renna per amico
Ore 15 - 16.50 - 18.40
- ANTONIANO**
v. Guinzelli 3
051.3940212
Biancaneve e gli 007 nani
Up
Ore 19.30 - 21.15
- BELLINZONA**
v. Bellinzona 6
051.6446940
Nemico pubblico
Ore 16 - 18.30 - 21
- BRISTOL**
v. Toscana 146
051.474015
La principessa e il ranocchietto
Ore 15 - 16.40 - 18.40
20.30 - 22.30
- CHAPLIN**
Pia Saragozza 5
051.585253
A seious man
Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
- GALLIERA**
v. Matteotti 25
051.4151762
Bastardi senza gloria
Ore 15 - 18 - 21
- ORIONE**
v. Cimabue 14
Basta che funzioni

- 051.382403
051.435119
Ore 15 - 17 - 18.50
20.40 - 22.30
- PERLA**
v. S. Donato 38
051.242212
Up
Ore 15.30 - 18 - 21
- TIVOLI**
v. Massarenti 418
051.532417
L'uomo che fissa le capre
Cado dalle nubi
Ore 18 - 20.30
- CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)**
v. Marconi 5
051.976490
Cado dalle nubi
Ore 18 - 20.30
- CASTEL S. PIETRO (Jolly)**
v. Matteotti 99
051.944976
Natale a Beverly Hills
Ore 15 - 17 - 19 - 21
- CREVALCORE (Verdi)**
p.ta Bologna 13
051.981950
A Christmas carol
Ore 15.45 - 17.30 - 19.15
21
- LOIANO (Vittoria)**
v. Roma 35
051.6544091
La principessa e il ranocchietto
Ore 16
- S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)**
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
Io & Marilyn
Ore 15 - 17 - 19 - 21
- S. PIETRO IN CASALE (Italia)**
p. Giovanni XXIII
051.818100
Io & Marilyn
Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 - 21
- VERGATO (Nuovo)**
v. Garibaldi
051.6740092
Natale a Beverly Hills
Ore 21

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Diocesi: don Simone Nannetti è stato nominato nuovo parroco di San Matteo della Decima. Domani il compleanno del Vescovo ausiliare - Villa Imelda: incontri sulla Caritas in veritate

diocesi

NOMINE. Il Cardinale Arcivescovo ha nominato don Simone Nannetti nuovo parroco di San Matteo della Decima. Don Giampaolo Trevisan, per soprappiù difficoltà personali, non ha potuto dare seguito alla sua nomina.
COMPLEANNO. Domani il vescovo ausiliare e vicario generale monsignor Ernesto Vecchi compirà 74 anni. A lui i più sentiti auguri dalla redazione di Bologna 7.

parrocchie

SAN MARTINO. Nella parrocchia di S. Martino Maggiore riprendono gli incontri di «Lectio divina» giovedì dalle 21 alle 22. Giovedì 7 il tema sarà «Tu sei il Figlio mio, l'amato...» (Lc 3,15-16.21-22).
PILASTRO. La comunità parrocchiale di S. Caterina da Bologna al Pilastro promuove 8 incontri per leggere insieme e far emergere nel dialogo, alcune tematiche fondamentali della «Lumen gentium». Guida don Fabrizio Mandreoli, docente alla Pter. Il prossimo incontro sarà giovedì 7 alle 21.

spiritualità

VILLA IMELDA. Domenica 10 dalle 10 a Villa Imelda di Idice primo incontro sull'enciclica «Caritas in veritate» Padre Giorgio Carbone, domenicano, tratterà de «Le nozze di Amore e Verità».

musica e spettacoli

SS. VITALE E AGRICOLA. Oggi alle 16.30 nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola (via S. Vitale 50) concerto di musiche per l'Epifania eseguito dal Coro di Molinella diretto da Ada Contavalli. Musiche tradizionali e di Di Marzi, Brahms, Kodaly, Donizetti, Schomburg, Cohen, Frisina, Caccini, Haendel, Puccini, Somma.
ALEMANNI. Per i venerdì al Teatro Alemanni (via Mazzini, 65) «Fra storia musica e parole», introdotti da Chiara Sirk, per la serie «Nel cuore della Musica. Dal tam-tam alle colonne sonore di Hollywood», riflessioni musicali e ascolti con il maestro Alberto Spinelli, venerdì 8 alle 16.30 «Grandi compositori per grandi registi». Ingresso libero.
S. FRANCESCO A S. LAZZARO. Sabato 9 ore 21 nella sala polivalente della parrocchia di San Francesco d'Assisi di San Lazzaro di Savena (via Venezia 21) la compagnia «Teatro della Tresca» presenta la commedia «Eppure, dovrebbe essere qui!».

Villaggio del Fanciullo

Un corso di massaggio infantile

L'Asd «Villaggio del Fanciullo» organizza un corso (5 incontri + 1) di massaggio infantile per piccoli gruppi di genitori e bambini da 0 a 8 mesi dal titolo «Attraverso la pelle l'amore giunge nel profondo». Il corso sarà tenuto da un'insegnante di diplomata Aimi (Associazione italiana massaggio infantile) il martedì dalle 10 alle 11 a partire dal 19 gennaio. Durante gli incontri l'insegnante, in una "calda" atmosfera, condurrà i genitori alla scoperta del massaggio come mezzo privilegiato per comunicare ed essere in contatto con il proprio bambino. Con il massaggio possiamo inoltre accompagnare, proteggere e stimolare la crescita e la salute del nostro bambino. Il corso avrà un massimo di 6 partecipanti. Informazioni e iscrizioni: presso la segreteria della palestra via Scipione Dal Ferro 4, dal lunedì al venerdì dalle 16.45 alle 19.45 - tel. 051390808, oppure www.villaggiodelfanciullo.com. Per ulteriori informazioni si verrà contattati dall'insegnante.



Il Cardinale visita le Case della Carità di Borgo Panigale e di Corticella

La visita del cardinale Carlo Caffarra alla Casa della carità di Borgo Panigale sarà come sempre il 5 gennaio, quest'anno martedì, ovvero nell'anniversario di fondazione della struttura aperta nel 1974. Per l'occasione sarà celebrata la Messa alle 18, alla presenza di ospiti, volontari e amici. Seguirà un momento conviviale aperto a tutti. «Ringraziamo insieme al nostro Vescovo, che è padre e segno di unità con la Chiesa universale, per il dono di quest'opera e il bene che ha generato in questi decenni, ponendosi nella realtà come segno della misericordia di Dio», commenta la superiora suor Pamela Ruggeri. L'appuntamento avrà un carattere vicariale; per questo sono stati invitati a concelebrazioni i sacerdoti delle parrocchie. Tre giorni dopo l'Arcivescovo sarà nella struttura di Corticella, concludendo così la tradizionale visita nel periodo natalizio alle tre Case della carità presenti in diocesi: la Messa sarà celebrata alle 18.30, anche in questo caso alla presenza di parrocchiani, ospiti, amici e volontari; seguirà la festa insieme. «È un momento apprezzato - dice la superiora suor Rita Ferrari - Un regalo per tutti. Anche gli ospiti ne sono contenti, e si preparano attraverso piccoli particolari, come la cura del proprio aspetto. Il Cardinale poi si ferma con loro in modo amabile ed essi si relazionano senza imbarazzo».

Decima, nuovo plesso scolastico benedetto dal Vescovo ausiliare

Sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a benedire il nuovo plesso dell'Istituto comprensivo di San Matteo della Decima, che sarà inaugurato sabato 9 alle 10.30, presenti le autorità civili del Comune di San Giovanni in Persiceto. Il nuovo edificio, collocato in via Nuova, sarà destinato alla scuola Primaria statale Gandolfi, finora con sede in via Foscolo 22. Il trasloco sta avvenendo proprio in questi giorni, così che nel nuovo anno gli alunni riprenderanno le lezioni già al nuovo indirizzo. «La crescita costante della popolazione giovane a San Matteo della Decima aveva reso urgente trovare una sistemazione più adeguata alla scuola Primaria, ormai troppo sacrificata in quanto a spazi - commenta il sindaco Renato Mazzuca - Così ci siamo mobilitati cercando una soluzione che ci permettesse di affrontare la spesa, insostenibile solo con il nostro budget». E la soluzione è stata originale: un'intesa con il Consorzio dei partecipanti di San Giovanni in Persiceto (associazione agraria locale) con la cessione del vecchio plesso e la concessione dell'edificabilità su alcune aree agricole in cambio della costruzione della nuova scuola con tanto di impianti sportivi adiacenti. Un'opera da circa 7 milioni di euro. «La realizzazione del nuovo edificio è



La scuola primaria Gandolfi

per noi un risultato importante - aggiunge il sindaco - perché permette un'efficienza maggiore nel servizio. E questo è tanto più importante in un contesto storico che chiede un investimento forte nell'educazione». Le nuove costruzioni, con scuola Primaria e impianti sportivi, andranno a completare una sorta di campus che già comprende la scuola dell'infanzia e quella secondaria di primo grado. Un progetto che sarà perfezionato con la prossima erezione di porticati di collegamento tra le strutture. «Tenevamo molto alla presenza del Vescovo ausiliare - conclude Mazzuca - perché è originario di questo paese e da sempre i rapporti con la Chiesa sono ottimi».

Chiesa Nuova, concerto per la Casa di accoglienza

Concerto di musica negro - spiritual venerdì 8 nella parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova. A cantare, alle 21 in chiesa, il gruppo «On the chariot», nato a Bologna nel 1995 e con sede nella medesima parrocchia. L'ingresso è libero e il ricavato andrà interamente per la Casa di accoglienza della comunità per le famiglie di degeni ospedalieri provenienti da fuori città.

S. Paolo di Ravene, 30 anni con mons. Ivo Manzoni

Mercoledì 6 la comunità di San Paolo di Ravene celebrerà con gratitudine il 30° anniversario dell'ingresso in parrocchia di monsignor Ivo Manzoni. Alle 18.30 il parroco presiederà la solenne concelebrazione eucaristica. Seguirà la cena (su prenotazione) nei locali della parrocchia.



nuove chiese. Cantieri a San Martino di Bertalia e ai Santi Monica e Agostino



Il plastico del futuro complesso parrocchiale di San Martino di Bertalia

«Domenica 15 novembre 2009, festa di San Martino, titolare della parrocchia», sottolinea don Giuliano Gaddoni, parroco a San Martino di Bertalia, «è stato un giorno storico. Dopo un travaglio di anni infatti si è data esecuzione al nuovo complesso parrocchiale, con la benedizione della prima pietra da parte del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Le nuove opere», continua don Giuliano, «si integreranno con l'antica chiesa, con la scuola materna Benedetto XV e con gli altri locali realizzati negli anni passati e comprenderanno una chiesa ampia, locali destinati alle attività parrocchiali: uffici, salone, salette, pertinenze, campi per le attività sportive e parcheggi. Il progetto è stato realizzato dallo studio «No Gap Progetti» dell'ingegner Sandro Prosperino, la ditta esecutrice è la «Coopcostruzioni»; i tempi di realizzazione

dell'opera sono di un anno e mezzo. Essa è stata resa possibile», sottolinea ancora don Gaddoni, «grazie all'impegno sostanziale della Compagnia del Santissimo Sacramento della nostra parrocchia che ne sosterrà l'onere finanziario per quanto è compreso nel capitolato. Il resto è a carico della comunità. Per amore di giustizia dobbiamo particolare riconoscenza alle sorelle suor Maria Rosalia e suor Maria Candida de' Capri che nel 1707 donarono alla Compagnia un bene (un terreno) che ora venduto ci ha dato la possibilità di realizzare quest'opera così necessaria. Questo complesso», conclude don Giuliano, «si è reso necessario per l'esiguità degli spazi (la chiesa attuale mette a disposizione dei fedeli 118 mq.) e per accogliere 3500 persone che in pochi anni verranno ad abitare nel comprensorio Bertalia-Lazzareto. Sia quest'opera a dare nuovo entusiasmo alla nostra parrocchia».



Il progetto della chiesa dei Santi Monica e Agostino

luogo della celebrazione, che è il suo punto di riferimento. A fianco della chiesa poi si pongono gli spazi dell'attività pastorale, con le aule del catechismo ed il salone parrocchiale. Il tutto concepito attorno ad uno spazio vitale, il sagrato, che accoglie i fedeli e li immette, attraverso un piccolo pronao, nell'aula liturgica. Aule del catechismo, aule pastorali e aula liturgica affacciano così tutte sul sagrato, lo spazio dell'accoglienza per eccellenza, dove le persone si incontrano e convergono verso l'incontro col Signore». «La nostra - conclude don Alessandro - è una parrocchia molto piccola, 4050 abitanti, 1800 famiglie, con una media di 60 ragazzi che frequentano il catechismo. C'è che dice che essa abbia un po' la

sindrome di Cenerentola rispetto alle parrocchie di San Giuseppe lavoratore e San Silverio e Savino cui molti fedeli sono ancora legati. Vanno dunque create una storia e una tradizione di parrocchia e c'è da lavorare per questo. Don Giuseppe Sapori, che iniziò il lavoro dei Canonici lateranensi in questa parrocchia e don Franco hanno reso un buon servizio, hanno lavorato sodo, creando il senso di comunità, facendo entrare nelle persone l'idea che la comunità è il luogo in cui ognuno dà il proprio contributo per far crescere la realtà comunitaria. Si spera e si crede che con la costruzione della nuova chiesa le cose possano trovare un corso più veloce, per creare questa identità finalmente definita e precisa di comunità parrocchiale».

Crevalcore e la sua sala della comunità

Programmazione di qualità quest'anno per il cinema teatro Verdi di Crevalcore (piazzale Porta Bologna 15, tel. 051981950), con film praticamente «d'essai», al di fuori del circuito delle prime visioni. «Una scelta di fondo questa, quasi obbligata, sicuramente necessaria», sottolinea Gianluigi Donini, responsabile, con regolare delega parrocchiale, del Verdi, «per fronteggiare la concorrenza spietata delle multisale che, favorite per ovvi motivi dalla grande distribuzione, hanno ormai acquisito il monopolio delle pellicole di "prima uscita"». «La nascita delle multisale», continua Donini, «in particolare quella vicina di Sant'Agata Bolognese nel 2006, ci ha letteralmente tagliato le gambe a livello di utenza e ci ha completamente "scippato" del pubblico giovane. Che nelle multisale trova non solo cinema ma tutta una serie di "incentivi" collaterali, dai bar, alle tavole calde, alle sale giochi. Il nostro target quindi, quello che dobbiamo coltivare e mantenere, è composto da famiglie dai quarant'anni in su e da persone anziane; un pubblico che è forse più esigente e che quindi può essere attratto soltanto dalla qualità». Il Verdi prima degli anni '80 era un locale «di quelli di una volta»: grande platea, grande galleria, grande classe. Nel 1985 la parrocchia lo ha completamente ristrutturato e riammodernato, dopo aver venduto la parte che occupava la vecchia galleria ed il vecchio atrio (al cui posto sono stati costruiti degli appartamenti). Oggi il Verdi ha una platea di 500 posti, schermo e palcoscenico per le

rappresentazioni teatrali. «La programmazione», dice Donini, «viene fatta in collaborazione con l'Accademia di Bologna puntando, come dicevamo prima, a pellicole non di prima uscita ma sicuramente di prima scelta. E il riscontro a livello di pubblico è certamente ancora di segno positivo. La gestione è affidata ad un gruppo di sei, sette pensionati che dedicano un po' del loro tempo a questa vera e propria "sala della comunità". Non si fa infatti soltanto cinema al Verdi, la sala è attrezzata per ospitare anche teatro. Spesso facciamo infatti spettacoli per le scuole e almeno due volte l'anno l'istituto culturale comunale "Paolo Borsellino" ci affitta la sala per organizzarvi spettacoli per i bambini. Poi gli ormai tradizionali appuntamenti dell'Epifania con i burattini, organizzati dalla parrocchia per grandi e piccoli, i saggi di fine anno delle due scuole di ballo di Crevalcore, la Festa della Famiglia, promossa dall'asilo parrocchiale in dicembre. Se poi qualcuno desidera organizzare recite vere e proprie, manifestazioni, conferenze, la sala è a disposizione, anche perché è l'unica a Crevalcore che offra questo servizio».

Paolo Zuffada



L'atrio del cinema Verdi

Cristina Magrini, quel grande anelito alla speranza

Mercoledì 5 gennaio Cristina Magrini compie 44 anni. A spegnere le candeline sarà suo padre, Romano, accompagnato dal gaudio festoso di Pirulina, la cagnolina che con le sue scodinzolate vivacizza il quotidiano del binomio commovente «padre e figlia». Cristina, infatti, dall'età di sedici anni è in coma, a seguito di un trauma per incidente stradale avvenuto a Bologna in prossimità della sua casa. Per quanto possiamo parlarne, le parole non potranno mai raccontare fedelmente l'esperienza dei 28 anni trascorsi in assoluta intimità da Romano e Cristina. Forse l'azione che più descrive la relazione tra questo padre e sua figlia è quella del pregare. Pregare è fare esperienza dell'amore che ci relaziona a Dio. Anche la vita di Romano è vissuta in relazione ad un amore che non conosce confini, che ogni giorno sigla una fede nella vita che ha di fronte, quella di Cristina. Questo si può dire osservando Romano, protagonista di una esistenza cristiana. Un uomo che ha trovato qualcosa di più grande di sé per cui vivere e che cede il premio a sua figlia. Un uomo che riceve energia da un orizzonte non limitato dal premio dell'utile e la trasmette a sua figlia. Il suo segreto è la speranza: un anelito che porta in sé la coscienza della propria insufficienza, un gesto di assegnazione del proprio amore nelle mani di Dio. Noi davanti a Romano ci commuoviamo. Ma nel commuoversi, c'è un dinamismo che porta a chiedere alle istituzioni di consentire che la preghiera di Romano, quando lui non ci sarà più, assicuri a Cristina una cura amorevole, come da anni auspica Magrini. Un'assistenza all'insegna di un autentico rispetto dell'essere umano.

Francesca Golfarelli, coordinatrice de «La scuola è vita»



Cristina con la fisioterapista

Due noti professionisti raccontano il presente e delineano le prospettive di un «mestiere» impegnativo e affascinante che si impara ancora cominciando dalla gavetta sul campo

Giornalisti, il test «futuro»

Gerardo Bombonato, come si immaginava l'attività del giornalista ai tempi del liceo?

Il giornalismo mi ha sempre interessato, ma sostanzialmente come lettore. Sono un grande lettore di quotidiani. Però lungi da me l'idea di fare questo mestiere. La passione è nata quasi per caso.

Come ha cominciato?

Dopo la laurea in filosofia ho cominciato a insegnare. Ero contento del mio lavoro. Erano gli anni in cui c'erano gli ultimi corsi abilitanti per la scuola. Abitavo a Padova e un giorno fui avvicinato da un giornalista, casualmente. Saputo che facevo l'insegnante e che mi occupavo dei problemi legati all'istruzione, mi chiese se potevo iniziare a scrivere qualche pezzettino sulla scuola. Così è iniziata una collaborazione saltuaria. Poi il fascino del mestiere e della vita di redazione mi ha fatto nascere una fortissima passione.

Nella pratica la sua idea di giornalismo ha trovato conferme o smentite?

Ho trovato conferme. Fu sin dai primi anni un grande impegno. Fra l'altro, quando venni assunto a Padova, erano anni davvero stimolanti. Quella piccola città sembrava l'ombelico del mondo. Scandali giudiziari, criminalità organizzata, basti pensare a Felice Maniera. Il mio primo scoop fu in occasione della liberazione da parte dei Nocs del generale Dozier, tenuto prigioniero dalle Brigate Rosse in uno dei quartieri più popolosi di Padova. Per me fu esaltante. Come vede il futuro di questa professione? Se penso al momento attuale che sta attraversando la categoria, all'orizzonte ci sono solo nubi. Basta pensare alle ristrutturazioni che sono in atto in quasi tutte le categorie della comunicazione, ristrutturazioni che toccano tutti i grandi giornali che normalmente riescono ad attuare di più il colpo della crisi. Preensionamenti, ammortizzatori sociali. La politica, a mio avviso miope, è quella di avere sempre meno gente in redazione. Per cui sempre più di corsa, giornalisti inchiodati al desk per impaginare, scegliere le foto, titolare e affidare tutto il resto a una moltitudine esterna, i cosiddetti free lance, molto spesso sinonimo di disoccupati, oppure a collaboratori sottopagati. Alcuni giornali pagano 4 euro lordi al pezzo. Scandaloso. Il lavoro così diventa una rimessa. Però non voglio togliere le speranze. Rimango dell'idea che, se uno è perveramente convinto e se ha le attitudini giuste, prima o poi ce la farà.

Nel giornalismo bisogna specializzarsi? Credo vada fatto esattamente il contrario. Per imparare i ferri del mestiere bisogna buttarsi sulla pratica. Provare tutti i settori, dalla cronaca nera alla giudiziaria, allo sport. Poi, raggiunta la maturità professionale, si può approfondire un determinato settore. Oggi non esiste più il giornalismo, ma i giornalisti dati dalla multimedialità. (C.D.O.)



Gerardo Bombonato

Lisa Bellocchi

la bussola del talento

Intervista parallela a Gerardo Bombonato e Lisa Bellocchi

La scelta dell'Università per i giovani è senz'altro un momento difficile quanto decisivo. Troppo spesso accade che i ragazzi facciano scelte avventate e superficiali che inevitabilmente li portano a un'insoddisfazione che poteva essere evitata. Attraverso una serie di interviste parallele a personaggi importanti del mondo professionale della nostra città, Bologna sette si propone di avvicinare il mondo dell'Università e del lavoro a tutti i lettori. Oggi parliamo con Gerardo Bombonato, presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna e con Lisa Bellocchi, vice capo redattore del Telegiornale dell'Emilia Romagna,

Come vede il futuro di questa professione?

Secondo me è un mestiere che deve cambiare profondamente. Così come non tiene conto di tutti quelli che vengono definiti i new media. Ognuno di noi è comunicatore per gran parte della sua vita. Se il giornalismo è semplicemente comunicare una notizia, quasi tutti lo

potuto fare se avessi lavorato in un grande giornale. Avevo diciannove anni ed è stata una bellissima esperienza perché, come diceva mio padre, fare i giornalisti per un po' aiuta ad aprire la testa. Infatti ti costringe a confrontarti per cercare di capire i fatti per poi spiegarli agli altri.

Nella pratica la sua idea di giornalismo ha trovato conferme o smentite?

Per carattere tendo a non avere delle idee a priori. Sono curioso e mi butto. Costruisco un'idea a posteriori. Non avevo nessuna proiezione, probabilmente anche per la giovane età che non mi aveva dato il tempo di farmi tanti viaggi mentali.

potremmo fare. Invece diventa una professione solo se fatta in una certa maniera: uno può studiarne le tecniche a monte oppure imparare sul campo, non ci sono regole. Quella giornalistica è una professione abbastanza particolare, che un tempo era collegata a professionisti prevalentemente dipendenti: situazione apparentemente in conflitto con il concetto di un ordine professionale che invece dovrebbe dare accesso alle cosiddette professioni liberali.

Anche nel giornalismo bisogna specializzarsi?

Ogni tanto mi capita qualche amico genitore che mi chiede quale sia la facoltà migliore per diventare giornalista. Io in genere consiglio Fisica. Io credo che sia importante imparare un metodo di studio, un approccio serio ai problemi. I contenuti vengono di conseguenza. La comunicazione si impara. Se capisci il problema dopo lo sai anche raccontare. Per questo il nostro è un bellissimo lavoro.

Caterina Dall'Olio



Morte e sofferenza, le bugie dei media

Nuovo appuntamento con il corso di bioetica promosso dall'Istituto Veritatis Splendor: venerdì 8 alle 15 è in programma la relazione del giornalista Rai Giorgio Tonelli

La modernità vive un paradosso. La morte è ormai completamente assente dalla realtà reale ma è sempre più presente in quella mediatico-virtuale. Eppure tutti sappiamo che oggi il virtuale rischia di essere percepito come una continuazione del reale. E dunque? La grande differenza che passa fra la morte nel reale e la morte nel virtuale è l'esperienza del dolore. L'uomo mediatico di oggi è infatti abituato a vedere la morte in Tv, ma non a percepire il carico di sofferenza e di dolore che essa produce. Significativamente il 2 novembre, giorno dedicato alla memoria dei morti, i telegiornali riescono a proporre al massimo un servizio sull'aumento dei prezzi dei crisantemi! Sofferenza e morte, esperienze comuni a tutti, sono dunque rimosse o sublimata nella sempre rinnovata categoria della «spettacolarizzazione».

«Tra media, film, videogiochi - ricorda lo psichiatra Vittorino Andreoli - un adolescente vede circa 40 mila morti nell'arco di un anno». La morte nei media viene dunque mostrata con inutile insistenza. Spettacolo da contemplare come un tempo le esecuzioni capitali pubbliche. La morte reale rischia invece di essere la prova di quanto sia fragile l'impalcatura mitologica del moderno. Tutte le immagini del sistema mass-mediale sono infatti immagini di bellezza. Anche l'anziano è vitale, mai con un dente cariato, magari con una bella e bianca dentiera. I media, da sempre specchio deformato della società, celebrano il trionfo del corpo sano e rigettano tutto ciò che è richiamo della fine, sono afoni rispetto alla morte perché ne contraddice i valori: l'individualismo e l'accumulazione delle cose cioè il consumo. La comunicazione di massa si rivolge ad ogni singolo individuo ma non riesce a parlare dell'unica esperienza realmente singolare: la morte. Nella morte -

sottolineava il filosofo Martin Heidegger - il soggetto non è mai sostituibile. Per sfuggire la morte non resta che l'immortalità virtuale. È il trionfo dell'«immagine». È il «delitto perfetto» di cui parlava il sociologo Jean Baudrillard: le persone e le cose scompaiono sostituite dalle loro simulazioni. Nella lotta fra l'originale e le copie, queste ultime saranno sicuramente migliori. E a tutti noi piace conservare per gli altri (o meglio speriamo che conservino) la nostra immagine migliore. Ed anche i funerali fanno parte del trionfo dell'«immagine». E le dirette televisive sui funerali sono certificazione dell'importanza del defunto e sempre più all'uscita del feretro (ma non solo all'esterno, spesso anche in chiesa) scatta l'applauso come viatico per l'ultimo viaggio. Lo scoppio improvviso di applausi esprime vicinanza e partecipazione, ma è anche una certificazione di notorietà. Si applaude solo nei funerali di qualcuno che ha occupato, per i motivi più vari, uno spazio mediatico. Poco importa se si è stati servitori dello Stato, un pontefice amato o l'incolpevole vittima di un palazzo crollato. Insomma, anche nei funerali siamo nei paraggi della varietà televisiva. Non dovrebbe dunque stupire se qualcuno, dotato di buongusto, nel proprio necrologio prima o poi farà scrivere: «Né fiori, né applausi ma solo ed esclusivamente opere di bene».



Giorgio Tonelli

Giorgio Tonelli

Giorgio Tonelli

Cattivissimi, ma anche i «Simpson» hanno un'anima

Inizia da oggi la collaborazione con il giornale del neonatologo Carlo Bellieni, membro del Consiglio scientifico del «Veritatis Splendor», che ci proporrà, a cadenza quindicinale, uno sguardo controcorrente sui mondi del piccolo e grande schermo.

Canale 5 continua a trasmettere la serie tv a cartoni animati «I Simpson». La serie racconta le avventure di una famiglia-tipo americana, che vive in una situazione di squallore assoluto: squallido il panorama all'ombra di un reattore nucleare che inquina aria e acqua, squallidi i rapporti tra le persone: un sindaco politicante falso e tangentista, un vicino di casa bigotto e perbenista, un barista truffatore e violento e così via: non c'è chi si salva; neanche nella famiglia Simpson ci sono esempi che additereste ad un figlio come ideali di vita: la madre Marge è succube del marito, Bart, il primogenito, è un bullette e la secondogenita Lisa una seccchiona; la più piccola perennemente latitante non parla e il nonno è stizzoso e umilia continuamente il figlio Homer, il quale da parte sua è un lavativo e alquanto ottuso. Il tutto è ancor più lampante per il fatto che tutti i personaggi hanno la pelle gialla, che non ha nulla a che vedere con una tinta orientale, ma che invece vuole comunicare un senso di malaticcio. Ma se la storia della famiglia Simpson va avanti da vent'anni ci sarà un motivo, e questo è semplice: sono il nostro ideale. Come, sento già dire, ma lei pensa che noi vorremmo essere così? Che vorremmo essere violenti e falsi, squallidi e bulli? Certo che no, rispondo, ma c'è una cosa che invece

vorremmo e che genialmente dalla serie Simpson arriva senza prediche, arriva forte ma nel sottofondo, come la risacca del mare quando siamo sulla spiaggia; non ce ne accorgiamo ma ci sovrasta. Lo dirò molto semplicemente (anche se sento già le critiche di chi nella serie Tv vede solo la critica al perbenismo, all'ideale borghese o all'«american way of life», pur presenti ma non sufficienti a spiegare il successo): tutte ma proprio tutte le puntate della serie, in cui i personaggi si insultano, si picchiano, si tradiscono, finiscono con l'abbraccio di questa piccola famiglia che, qualunque cosa abbiano fatto, non li abbandona. Homer in una puntata entra in una specie di loggia massonica da cui poi viene regolarmente cacciato, e la moglie lo consola dicendogli «Vedi Homer, tu fai parte di una loggia speciale, la nostra famiglia, dove due membri portano due anelli speciali di riconoscimento» (e guarda le fedi); hanno un nonno antipatico e brusco, ma non lo abbandonano, e così via. Tra tutto questo troviamo delle chicche che ci commuovono, come la puntata «Don't fear the roofer» (ma non fatevi scoraggiare dal titolo italiano) in cui Homer disperato e depresso va al bar di Moe e lì, oltraggiato e deriso, trova Rio, un personaggio nuovo che appare proprio come l'amico ideale: ma, paradossi possibili solo nei cartoon, nessuno vede Rio, tanto che Homer inizia a gridare per convincerli «Rio esiste, Rio esiste, io l'ho visto!» finché lo ricoverano, negando che Rio esista davvero (capite la metafora), finché non

si svela che le persone che non vedevano Rio non lo vedevano per motivi paradossali da cartoon (glielo impediva un buco nero, gli passava davanti un camion...) ma Rio c'era (e comunque Marge non aveva mai abbandonato Homer, nemmeno quando pensava che fosse impazzito). E mitica è la puntata «Bart si vende l'anima» in cui il piccolo Milhouse compra l'anima di Bart e questi inizia a disperarsi perché si sente incompleto. Lisa gli spiega che l'anima è ciò che ci fa persone e che ci fa vivere per sempre, fino al lieto fine dovuto all'amore familiare che gli ricompra il contratto di vendita. Potremmo continuare, ma mi interessa un fatto: siamo troppo abituati a sentire veicolare messaggi buoni da personaggi buoni (preti santi e simpatici, eroi...), mentre la sfida vera dei media Usa è di farlo attraverso messaggi umanamente ambigui, ma che svelano il fondo buono a chi sa leggerlo. Il problema è che nessuno insegna più a leggere i segni del bello e non fermarsi alla crosta.

Carlo Bellieni

